

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

LI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI 25 FEBBRAIO 1975**Presidenza del Presidente CONTU****i n d i****del Vicepresidente DESSANAY****i n d i****del Vicepresidente ORRU'****i n d i****del Presidente CONTU****INDICE**

Congedo	1679
Mozione concernente il trentesimo anniversario della Liberazione (Discussione):	
SPANO	1681
DESSANAY	1685
MELIS G. BATTISTA	1686
ORRU'	1688
ISONI	1692
PIGLIARU	1693
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	1695
Sull'ordine del giorno:	
SODDU	1697
RAGGIO	1697
DETTORI, Assessore al bilancio, programmazione e rinascita	1707
PRESIDENTE	1711

CORRIAS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 1 febbraio 1975, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Are ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Spano - Isoni - Orrù - Marraccini - Floris Mario - Berlinguer - Cardia - Farigu - Melis Giovanni Battista - Corona - Medde e Biggio sul trentesimo anniversario della Liberazione. Se ne dia lettura.

CORRIAS, Segretario ff.

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che nel corrente anno cade il trentesimo anniversario della Liberazione e che appare opportuno partecipare — con una sua propria autonoma iniziativa — alle celebrazioni commemorative che si terranno in tutta Italia;

CONSIDERATO che la Sardegna, pur non avendo conosciuto per diretta esperienza l'epopea della Guerra di Liberazione, ha però — al pari delle altre Regioni — subito le prime violenze del fascismo contro le forze democratiche e i partiti operai negli anni 1922-1926, pagando successivamente un duro prezzo alla politica imperialistica del fascismo subendo le conseguenze della politica di sfruttamento e di abbandono in cui fu coinvolta — durante il regime — col Meridione d'Italia rimanendo colpita nei suoi centri maggiori con danni e perdite gravissime di beni e di persone durante la guerra voluta dal fascismo e infine risentendo le conseguenze — che ancora si prolungano nel tempo — della politica di isolamento e di autarchia imposta e voluta dal regime;

RITENUTO OPPORTUNO che si colga l'occasione del trentesimo anniversario della Liberazione per ricordare a tutti i sardi - e soprattutto alle giovani generazioni - quella che è stata la realtà del fascismo perché le risposte autonomistiche e democratiche date dal popolo italiano sull'onda portante del movimento di liberazione, vengano rinvigorite e rese più attuali con la riscoperta dei valori di libertà e di democrazia su cui si fonda la Costituzione repubblicana e di cui l'Autonomia regionale costituisce una espressione validissima che dev'essere intesa e vissuta nel suo più alto significato;

RICORDANDO l'apporto generoso di tanti sardi che pur militando in opposti schieramenti seppero dare alla lotta contro il fascismo — pagando spesso di persona — un contributo tanto più coraggioso quanto maggiore fu il pericolo di vedere svanita ogni prospettiva di libertà e di vita democratica nel Paese;

INTENDENDO ancora una volta chiamare a rac-

colta tutti i sardi e soprattutto i più giovani, perché - nella visione di uno Stato fondato sul pieno rispetto della persona umana — sappiano sostanziare di fede nei valori di libertà e di democrazia il loro impegno civile nel quadro della Costituzione, con un'azione di permanente e attiva resistenza nella vita di ogni giorno contro quanto può essere ricondotto al fascismo inteso nella sua accezione più vasta

d e l i b e r a

di dar mandato al Consiglio di Presidenza per la predisposizione e l'attuazione — tramite un comitato composto dai rappresentanti dei partiti antifascisti, del mondo della scuola, del lavoro e della produzione — di un programma di iniziative tese alla celebrazione del trentesimo anniversario della Liberazione articolato in tre direzioni principali:

1) MANIFESTAZIONI DI MASSA col fine di interessare strati quanto più vasti possibile della popolazione attraverso:

a) convegni di studio sulla storia dell'antifascismo, della resistenza e dell'autonomia in Sardegna;

b) proiezioni di films ed allestimenti di mostre itineranti sulla resistenza e sul fascismo a cura di comitati locali;

c) conferenze e manifestazioni celebrative indette dai singoli comuni in sede locale, in connessione con una manifestazione solenne che verrà indetta dal Consiglio regionale nella ricorrenza del 25 aprile;

2) ATTIVITA' NEL MONDO DELLA SCUOLA per offrire lo spunto per una più larga opera di diffusione dei principi della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza e della problematica autonomistica isolana attraverso:

a) cicli di conferenze da organizzarsi nei centri principali a cura delle due sedi universitarie;

b) concorsi negli Istituti medi superiori per un tema in cui venga sottolineata la continuità della lotta contro il fascismo come costante dell'impegno democratico e vengano messi in

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

luce i valori di democrazia e di riforma dello Stato propri dell'autonomia regionale;

c) corsi di aggiornamento per insegnanti elementari, della scuola media e dell'obbligo e della scuola media superiore sui temi del fascismo, della Resistenza, della Costituzione e dell'autonomia regionale;

d) commissione ed edizione di un'opera di divulgazione per le scuole e per il popolo in cui la storia della Sardegna in questo secolo venga vista, nel quadro della più vasta storia nazionale, soprattutto in rapporto alla nascita ed alla affermazione del fascismo, alla resistenza ed alla lotta di liberazione nazionale, alla nascita della Costituzione Repubblicana ed alla conquista dell'autonomia regionale;

3) ATTIVITA' NEL CAMPO DELLA RICERCA in modo che il discorso sulla resistenza non venga limitato al puro momento celebrativo, ma costituisca l'avvio ad una più approfondita azione di investigazione e di riflessione attraverso la:

a) concessione di borse di studio di perfezionamento a giovani che si laureino con tesi sulla tematica dell'antifascismo, della Resistenza e dell'autonomia regionale;

b) incoraggiamento alla pubblicazione di studi e documenti sulla storia della Resistenza al fascismo in Sardegna;

c) promozione e sostegno finanziario di ricerche da parte di Università, istituti culturali e singoli studiosi sulla storia del fascismo e dell'antifascismo in Sardegna, sulla nascita e lo sviluppo dell'autonomia regionale e sulle forme contemporanee di fascismi nazionali ed internazionali;

d) incoraggiamento alla costituzione presso Enti pubblici o privati di centri di documentazione sulla storia recente della Sardegna, sui problemi dell'autonomia e della democrazia isolana" (24)

PRESIDENTE. L'onorevole Spano, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, credo che dobbiamo aprire l'illustrazione di questa mozione compiendo un grosso atto di umiltà, riconoscendo che è forse la prima volta — in quasi trent'anni di vita e di attività — che il Consiglio regionale dedica ai fatti della Resistenza e della Liberazione un'attenzione particolare, non casuale, cogliendo l'occasione del trentesimo anniversario di quei fatti per una riflessione che sia insieme esame di coscienza e verifica della rispondenza del nostro impegno democratico ai valori e agli ideali di cui la Resistenza fu portatrice. E' certo cosa ben singolare che di un fatto così importante, di avvenimenti, idee e propositi così determinanti e qualificanti per il nostro impegno di militanti democratici sentiamo il bisogno di parlare oggi, a trent'anni di distanza, quasi a compiere un atto riparatore ed a colmare una lacuna che indubbiamente deve esserci stata, che oggi dobbiamo registrare e che sta forse — assieme ad altri fatti — alla base di un certo allentamento della vigilanza contro il fascismo, che ha consentito col tempo la reviviscenza di idee e il rinfocolarsi di stati d'animo, di mentalità, di atteggiamenti, di propositi che democratici certo non possono essere chiamati.

Con questo non si vuol certo dire che la Resistenza l'abbiamo sentita come un fatto estraneo — anche se non ne abbiamo mai esplicitamente parlato in questa nostra Assemblea —, ché anzi ai suoi valori e ai suoi ideali abbiamo informato la nostra milizia democratica. Ma il fatto che la Sardegna non ha direttamente partecipato e quindi non ha conosciuto per esperienza diretta i fatti della Resistenza, ce l'ha forse fatta sentire meno vicina, meno autenticamente nostra, fors'anche per una certa appropriazione di parte che in qualche momento si è tentato e che ha portato altri a rigettarla con riferimento a fatti e vicende meno nobili che pure con la Resistenza nulla avevano a che fare. Il fatto che ancora oggi un certo estremismo infantile e barricadiero porti alcuni intemperanti ad attribuire alla Resistenza un ben determinato colore, come un carattere suo peculiare che dovrebbe renderla estranea a quanti in quel colore non si riconoscono, è indice di una mentalità che, almeno qui da noi, stenta a

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

scompare e che costituisce forse, almeno in parte, il motivo per cui la Resistenza non è stata anche in Sardegna (come nelle Regioni che più direttamente l'hanno conosciuta e sperimentata) universalmente riconosciuta come un fatto autenticamente popolare, come una serie di atti coralmemente concepiti e vissuti da tutto il popolo, come lo sforzo congiunto di tutti gli amanti della libertà e della democrazia unitariamente compiuto — pur nella fedeltà ai propri principi e alle particolari personali visioni della vita e della società — da quanti volevano opporsi e si sono opposti alla tirannide fascista.

In realtà in Sardegna — come io penso in tutto il Meridione, ad eccezione forse di qualche centro legato a particolari episodi della lotta di liberazione — la riflessione sulla Resistenza si è svolta, quando c'è stata, all'interno e per iniziativa dei vari partiti democratici antifascisti; ma non può dirsi certamente che né la Regione né le altre pubbliche amministrazioni abbiano promosso in qualche modo una seria, vasta, articolata e costante opera di divulgazione dei fatti, degli ideali e dell'epopea della Resistenza, in modo da interessare ad essa vivamente tutti gli strati della popolazione. Né credo possa dirsi nemmeno che sia stata adeguata l'opera di studio di riflessione e di divulgazione compiuta nell'ambito della scuola, dove sono stati forniti ai giovani testi di studio reticenti sul fascismo e sulla Resistenza, affidati per di più all'illustrazione di docenti a loro volta spesso scarsamente preparati per sostanziare il loro insegnamento di quanto di valido e di fecondo nella Resistenza può riscontrarsi, così come si stenterebbe a trovare traccia della storia, del significato e dei valori della Resistenza nei testi forniti per la preparazione civica di quelle forze dell'ordine cui è pure commessa la salvaguardia dell'ordinamento repubblicano.

E questo non per acquiescenza al fascismo né per sottovalutazione della sua pericolosità né per un tiepido attaccamento ai principi della Costituzione, ma per un certo atteggiamento mentale che ha l'equivalente in quello stato d'animo, molto diffuso nell'immediato post-fascismo, che portò pressoché tutti — anche quelli più accasamente antifascisti — a chiudere

al più presto il capitolo dell'epurazione antifascista dando sul passato tutti i possibili e umanamente comprensibili colpi di spugna, limitando il perseguimento ai maggiori responsabili e ai fatti più macroscopici, e facendo il possibile per un rientro nella normalità di una vita democratica che si voleva da tutti vivere in positivo, badando poco al passato che si credeva definitivamente consegnato alla storia, e preoccupandosi maggiormente degli avversari con i quali si realizzava più direttamente lo scontro politico quotidiano.

Può anche così oggettivamente riscontrarsi, sempre riferendo il discorso alla Sardegna, un atteggiamento proprio di partiti certamente democratici e decisamente antifascisti che si preoccupava però, più che di mettere in evidenza la matrice antifascista comune a tutti i partiti democratici, le proprie peculiari impostazioni programmatiche e ideologiche, ritenendo come acquisita una volta per sempre la loro qualificazione antifascista e la loro posizione di resistenza, senza ulteriori specificazioni e senza troppo frequenti verifiche. In ciò furono facilitati, e a questo atteggiamento indotti, anche da un certo antifascismo, certamente sincero e sofferto, ma che, per essere invocato ad ogni piè sospinto, senza essere sempre accompagnato da coerenti atteggiamenti di ripulsa verso estremismi di ogni colorazione e senza un culto della libertà e della democrazia portato sempre fino alle estreme conseguenze, finiva con l'essere visto e sentito come un paravento o come un'etichetta buona per far passare le proprie impostazioni e le proprie ideologie.

Si è andati così avanti nell'alterna vicenda degli avvenimenti politici che hanno contrassegnato questi trent'anni di vita democratica, tutti impegnati a costruire la realtà nuova che era stata configurata nella Costituzione, attenti a guardare in avanti, a cogliere le nuove voci, le nuove attese, le nuove esigenze, illudendoci che non fosse troppo necessario attardarci col passato, considerandolo definitivamente cancellato e sradicato dalla coscienza del popolo italiano, e questo pur avvertendo che, in fenomeni come quello dell'Uomo qualunque, del Laurismo e poi del Movimento sociale, era certo da ravvisarsi una reviviscenza se non altro di mentalità, di

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

atteggiamenti, di idee che al fascismo potevano agevolmente essere ricondotte.

Si è creduto però di esorcizzare il pericolo senza rotture traumatiche, puntando sulla forza di persuasione e sulla capacità di attrazione dell'ideale democratico, coinvolgendo anzi in certe fasi, nella gestione del potere, uomini e movimenti verso i quali occorreva probabilmente un atteggiamento di ripulsa più fermo e deciso, anche se le condizioni storiche e il quadro politico del tempo possono forse giustificare in qualche misura e spiegare quelle situazioni e quelle incertezze. Si è trattato di un'illusione, come l'esperienza del poi ha abbondantemente dimostrato, che non solo quei movimenti non sono svaniti nel nulla, ma si sono successivamente reincarnati in nuovi movimenti e in nuove formazioni e gruppi politici in cui il richiamo al passato — nonostante tutte le smentite — persisteva e persiste con tutta evidenza.

Per di più, e questo è forse il fatto più grave, il fascismo che ben s'era annidato nel corpo dello Stato ha continuato a sopravvivere subdolamente, insidiosamente, nel perpetuarsi di mentalità, atteggiamenti, comportamenti che si sono tradotti in connivenze colpevoli o inconsapevoli a livello di burocrati, politici, magistrati, uomini di cultura, detentori del potere economico, persuasori occulti e manovratori della pubblica opinione. Tutto questo sorretto da leggi e incrostazioni burocratico-amministrative di tipo fascista, sopravvissute a tutti i rivolgimenti e a dispetto della Costituzione e della volontà di cambiamento, e parimenti sorretto da un certo costume del passato che non siamo stati capaci di cambiare radicalmente e che si traduce in violenza morale, tanto più insidiosa quanto meno avvertita dal debole, dall'ignorante e dallo sprovveduto.

E' purtroppo accaduto quanto non avremmo certo nemmeno osato pensare agli albori della nuova repubblica: che dopo trent'anni di vita democratica e di esercizio dei diritti costituzionali, di nuovo l'ombra oscura e insidiosa della dittatura si allungasse da destra sul Paese; che trame oscure siano state ordite per il sovvertimento delle istituzioni democratiche e che a loro sostegno sia stata messa in atto una

strategia della tensione che non rifugge da atti di efferata violenza e di autentica barbarie, dagli attentati dinamitardi intimidatori alle bombe, fino alle stragi, come è accaduto a Brescia e col treno "Italicus". Ci chiediamo sgomenti perché tutto questo sia potuto accadere.

Abbiamo certo tutti da meditare e da riflettere, come Gruppi politici e come cittadini, su quelle che possono essere le nostre responsabilità nell'avere forse sottovalutato un pericolo che era sempre insidiosamente presente, e che si annidava come un serpente fra le pieghe della nostra vita democratica; sul non avere posto sufficiente attenzione a difenderci con i fatti, con nuove leggi e nuove realizzazioni da un'insidia che non era meno pericolosa di altre — pur esse attentatrici alla libertà — contro le quali, in determinati momenti storici, abbiamo prevalentemente condotta la nostra azione; sul non avere tutti contribuito in ogni momento a salvaguardare quanto di impegno unitario, di decisione concorde nella lotta contro il fascismo poteva riscontrarsi nelle forze politiche democratiche, lasciando che le esigenze della dialettica prevalessero fra i Gruppi politici sviando l'attenzione da un pericolo che ritenevamo, se non scomparso del tutto, comunque incapace di riemergere con i fenomeni allarmanti che abbiamo riscontrato negli ultimi tempi.

Può essere facile, alla luce della situazione odierna, la tentazione di recriminare e di invocare responsabilità accendendo fra i partiti democratici contese alla lunga sterili e improduttive. Se responsabilità ci sono per una minore vigilanza e per l'incrinatura di un fronte che doveva persistere nella sua compattezza durante tutti questi anni, queste vanno ricercate, ed è facile individuarle, in molteplici direzioni, che toccano certo per la loro parte chi ha avuto responsabilità di governo; ma toccano anche chi, stando all'opposizione, ha in certi momenti contribuito a creare un clima di preoccupazione e di allarme per altri pericoli — storicamente non meno reali — che hanno finito con attenuare l'attenzione verso il pericolo neofascista.

Ora, la realtà di cui dobbiamo prendere atto è che questo pericolo esiste, che un disegno eversivo delle istituzioni è stato messo in atto da

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

destra e che lo Stato ancora non è riuscito a scrollarsi di dosso le ipoteche messe sulla sua sopravvivenza da questi tentativi. Occorre per questo intensificare la nostra vigilanza, riconfermando i nostri propositi di fedeltà ai valori e agli ideali della Resistenza, ricercando il dialogo, l'unità fra tutte le forze democratiche a antifasciste per fare insieme tutto il cammino che è possibile percorrere, pur nel rispetto delle fisionomie proprie di ogni gruppo politico.

L'occasione offerta dalle celebrazioni del trentesimo anniversario della Liberazione ci sembra quanto mai propizia per tradurre questo nostro impegno in termini del tutto positivi e costruttivi, per quell'azione che è ancora concretamente possibile e che deve esplicarsi soprattutto nel confrontarsi con la Carta costituzionale per vedere che cosa siamo stati capaci effettivamente di realizzare di quanto fissato dai principi della Costituzione; per fare quello che non è stato fatto e per fare meglio quello che può essere stato fatto male, ricordando che le forze democratiche non combatterono soltanto per la creazione di qualcosa di nuovo e di diverso rispetto al fascismo, ma anche rispetto allo stato pre-fascista, e che si tratta di riaffermare e di consolidare con i fatti e con le leggi tutta una concezione della vita e dello Stato nella quale abbiamo creduto insieme quando, insieme, ci siamo ritrovati nei fatti della Resistenza. Crediamo per questo che occorra, per avere la piena coscienza e consapevolezza dei valori democratici, ripercorrere l'intero *iter* della nostra storia più recente, ricercando le cause e le origini del fenomeno fascista e tentando di individuare le ragioni autenticamente popolari che hanno portato alla Resistenza, mettendo in evidenza quanto di impegno e di sacrificio ancora si debba chiedere agli italiani e soprattutto ai più giovani per proseguire una linea di trasformazione della nostra società che sia coerente con quelle motivazioni, avvertendo che l'impegno sarà duro e che gli sforzi dovranno essere tenaci, perché solo attraverso una continua tensione ideale si può giungere alla costruzione di uno Stato nuovo quale prefigurato nella Costituzione, in cui la pienezza della libertà e il rispetto dei valori sociali e dei diritti civili sia conquista imperitura

acquisita per sempre.

In questa linea si muove la mozione che abbiamo presentato e che mira a sollecitare un'autonoma iniziativa del Consiglio regionale per la celebrazione del trentesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione. Non abbiamo inteso proporre una celebrazione che si riducesse alla commemorazione di un fatto memorabile, ma ormai consegnato alla storia. Abbiamo invece proposto una serie di iniziative che, muovendosi soprattutto sul piano culturale, della divulgazione e della ricerca, ripropongano i temi vitali che furono al centro del fenomeno esistenziale sollecitando la riflessione su di essi delle nostre popolazioni, dei lavoratori, degli studenti. Soprattutto ci sembra che debba esser fatto appello ai più giovani perché alla Resistenza si avvicinino con animo sgombro da pregiudizi e siano messi in grado di scoprire tutta l'enorme carica positiva di cui essa è portatrice, assumendola pienamente come ragione di vita e d'impegno per una partecipazione più attiva e responsabile alla costruzione dello Stato democratico.

Dobbiamo, in quest'anno che ci sta dinanzi, parlare della Resistenza, valorizzarne gli aspetti fondamentali, volgarizzarne le vicende perché anche la Sardegna la senta come un fatto pienamente suo, anche se storicamente si è svolto, nei suoi aspetti essenziali, lontano dalla nostra terra; perché ad essa sia possibile fare riferimento per intendere le ragioni profonde che hanno portato alla nostra autonomia, che dobbiamo sentire e vivere sempre come un fatto eminentemente resistenziale contro ogni forma di fascismo accentratore, comunque mascherato o contrabbandato. C'è bisogno in Sardegna di questa divulgazione e di questa volgarizzazione dei fatti della Resistenza, anche per superare un residuo di indifferenza verso di essa che è possibile riscontrare ancora in larghi strati della nostra popolazione. Fortunatamente, in Sardegna non si sono verificati — quanto al risorgere del neo-fascismo — fatti della gravità eccezionale che si sono avuti in altre Regioni d'Italia. Non sono però mancati anche da noi fatti preoccupanti e inquietanti, che sono indice di mentalità, stati d'animo, irrequietezze soprattutto giovanili, attraverso cui il fascismo può

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

trovare varchi adatti al suo risorgere e alla sua reviviscenza.

Quel che più preoccupa è che sembra, da certi fatti, che il pericolo non sia sempre sufficientemente avvertito e che la vigilanza da parte dei cittadini non sia sempre abbastanza pronta e sensibile. Le difficoltà in cui si muove, per esempio, la Commissione speciale costituita dal Consiglio per l'indagine sui fenomeni del neofascismo in Sardegna sono un sintomo abbastanza preoccupante di questo stato d'animo, soprattutto per la scarsa collaborazione offerta dalle Amministrazioni comunali e dalle autorità scolastiche che hanno risposto in minima parte alle richieste di notizie sui fatti anzidetti, inoltrate dalla Commissione. E' vero che i fatti successi in Sardegna non sono forse molti, per fortuna, ma è anche vero che non si dà ad essi il peso che meritano. Non occorre certo drammatizzare più del necessario, ma c'è di sicuro dell'indifferenza che deve essere scossa, ci sono inavvertenze che debbono essere messe in evidenza, ci sono responsabilità che debbono essere richiamate, c'è soprattutto un'ignoranza della gravità dei fenomeni del neofascismo che deve essere dissipata, alla luce degli ideali e delle motivazioni che determinarono i fatti della Resistenza.

Per questo crediamo, signor Presidente, che le iniziative proposte per il trentesimo anniversario della Resistenza possano e debbano essere assunte, per autonoma iniziativa del Consiglio regionale, nella certezza di dare un contributo positivo ed essenziale per una migliore e più responsabile partecipazione anche dei sardi — soprattutto dei più giovani — alla costruzione dello Stato democratico, nella fedeltà indiscussa ai valori della Resistenza e nella ripulsa più netta di tutto quanto — nei fatti, nelle idee, nei comportamenti — si rifà in qualche modo al fascismo nella sua accezione più vasta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me e al nostro Gruppo pare sommamente utile che il Consiglio regionale

colga l'occasione del trentesimo anniversario della Liberazione per prendere alcune iniziative tendenti ad estendere l'esigenza di giustizia e di libertà che caratterizzò il movimento della Resistenza italiana e a rinnovare la consapevolezza dei valori di democrazia sui quali si fonda la Costituzione repubblicana e con essa l'autonomia regionale. Potremo così, nella giornata del trentesimo anniversario, non celebrare o rievocare la Resistenza come un fatto storicamente concluso; la Resistenza, onorevoli consiglieri, è un fatto ancora presente e che deve continuare fino a quando non saranno raggiunti tutti i fini che essa si era proposta nascendo. Non, dunque, un fatto storicamente concluso, ma un atto in continuo processo di sviluppo.

La Resistenza, se da un lato appartiene alla storia del nostro secondo Risorgimento — e sono perciò da condividere le proposte contenute nella mozione per la comprensione del fenomeno fascista, e della stessa Liberazione — da un altro lato essa è sempre, è ancora oggi un fatto politico, un atto politico. E' politicamente viva, e se così noi non la consideriamo, non riusciamo a comprendere che cosa sia stata essa nel suo nascere. E' utile dunque e giusto esplicitare attività dirette a fortificare i valori della Resistenza, cosa che significa sviluppare la democrazia, perseguire i fini contenuti nella nostra Costituzione.

Dal 1945, per ogni democratico, l'antifascismo e la Resistenza restano come un punto inevitabile di riferimento per ogni nostro giudizio positivo o negativo su quanto finora si è fatto nella faticosa strada che le forze politiche hanno da allora percorso, ed anche per cogliere i significati politici e gli effetti pratici di certe manifestazioni. Oggi, questo concetto della resistenza, credo che sia il più importante e il più attuale e credo che, se non avesse tale rilievo, glielo dovremmo attribuire, perché le forze democratiche del nostro Paese soprattutto oggi debbono stare molto attente nel giudicare i fenomeni cosiddetti eversivi della nostra vita civile contemporanea. E' oggi che dobbiamo giudicare i cosiddetti fenomeni eversivi; è oggi che dobbiamo respingere, proprio al lume della Resistenza, la teoria degli opposti estremismi, così (come dire?) ingenuamente riportata qui

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

dall'onorevole Ghinami l'altro giorno e che ci ha molto sorpreso, molto sorpreso.

Ci ha sorpreso soprattutto che egli l'avesse persino attribuita ad Antonio Gramsci, niente di meno, dimenticando che tutto ciò che ha scritto e detto Gramsci, lo ha scritto e detto non in sede strettamente teorica, che valga per sempre, o come teoria astratta comunque, ma sempre in direzione dell'attività concreta della vita politica di allora, italiana ed europea. E' sorprendente un così grossolano travisamento del pensiero di Antonio Gramsci come percursore della teoria degli opposti estremismi ed è per questo, dicevo, che oggi questi concetti nuovi della Resistenza vanno (se già non li avesse, ma li ha) ad essa attribuiti, necessariamente, perché, secondo ciò che noi diciamo, sappiamo, pensiamo della Resistenza, agiamo politicamente in modo giusto o no. Questa è la realtà! Siamo ancora in periodo di Resistenza e ogni nostro atto dev'essere visto come un atto prosecutore della Resistenza. Se non agiamo così, vuol dire che noi non ci leghiamo, non ci rapportiamo, non prendiamo come termine di riferimento della nostra vita politica l'origine stessa di questa nostra vita politica, vale a dire la Resistenza.

E ne vediamo, stavo dicendo, gli effetti pratici pericolosi, pericolosissimi, come quello della teoria degli opposti estremismi (che se fosse anche vera in astratto, noi non la dovremmo accogliere in sede pratica, in sede politica, in sede di discorsi politici, di azione politica). Questa è la realtà, perché la verità è sempre da ricercare in quello che si fa, non in quello che si pensa: il pensiero da solo è niente, quello che è vero è quanto dal pensiero si traduce in azione pratica. Ecco che allora vengono fuori le deformazioni, vengono fuori gli atti di ordine psicologico e politico assolutamente inaccoglibili. Qualcuno, forse in buona fede, non si accorge che appunto quella teoria è nient'altro che la strategia politica della conservazione e della reazione, non c'è diversa possibile definizione di quella teoria degli opposti estremismi. La giudichiamo in sede pratica e lo vediamo ogni giorno che, in sede pratica, essa vale a collocarsi in posizione o conservatrice o reazionaria, il che significa che non è vera, che vera è soltanto quella che ha

possibilità di compiersi, di rendersi atto reale. Prendere coscienza, dunque, di tutto ciò che vuole dire la Resistenza, significa anche rafforzare la comune coscienza degli ideali etico-politici che stanno alla base della nostra democrazia.

Onorevoli consiglieri, Giovanni Amendola, pochi mesi prima di morire a causa delle percosse fasciste, scriveva a Filippo Turati che coloro che lottavano per l'antifascismo, lottavano per il futuro, per il futuro, e riaffermavano le ragioni della giustizia e della libertà. "A questo antifascismo — egli testualmente scriveva — ci richiamiamo. L'antifascismo non è, come spesso si dice con un triste *slogan* in uso, una passione settaria. No, non è una passione settaria, politicamente settaria. L'antifascismo, da un lato, coincide con la consapevolezza della storia stessa, della nostra Patria e, dall'altro, con il desiderio di tempi nuovi e migliori". Alla formazione di tale consapevolezza e alla promozione, appunto, di tempi migliori, con le iniziative proposte dalla mozione che oggi stiamo discutendo, noi siamo disposti a dare il nostro contributo. Per questo, noi socialisti l'abbiamo sottoscritta, questa mozione, e per questo ne proponiamo al Consiglio l'approvazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione unitaria sul trentesimo anniversario della Liberazione e sulle sue celebrazioni commemorative m'impone d'intervenire, appartenente come sono al movimento antifascista sardo che ha dato origine al Partito Sardo d'Azione.

In sintesi molto rapida ricorderò che il movimento sardista acquistò i suoi titoli primari dal sangue sparso dai combattenti sardi in trincea, i quali hanno posto le basi, nella guerra '15-'18, dell'autonomia sarda e della rinascita della nostra terra. Ma il significato profondo di quel movimento non solo per le sue origini popolari, del sacrificio della gente sarda, ma per i suoi motivi concreti di riforma sostanziale dello Stato, delle autonomie, contro il centrismo che

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

asserviva le masse della Sardegna e dell'Italia meridionale, soprattutto per pochi uomini che estraniavano il popolo dalla lotta per il suo avvenire, stava nel sacrificio di portare quest'ansia di libertà e di giustizia nella logica dello svuotamento dei partiti nazionali, che dettavano legge in tutta Italia, ignorando gli aspetti illiberali di quell'apparente unità che rinnovava il nefasto piemontesismo e, di fatto, imponeva un sistema che divideva l'Italia in Nord e Sud e induceva i cittadini in ruoli dominanti di serie A (quelli delle Regioni fortunate, privilegiate e progredite) e di serie B (quelli delle Regioni povere ed oppresse).

Questo riconobbe (per ricordare un grande meridionale antifascista) Giovanni Amendola il quale allora affermava che l'Italia meridionale si sarebbe espressa politicamente attraverso le clientele, mentre Gobetti, Dorso, Fortunato ed anche Gramsci riconoscevano il ruolo liberatore del Partito Sardo d'Azione che questa lotta ha affermato, non in affermazioni astratte, ma temprandola con fuoco determinante nel crogiuolo della rinascita, in ogni ovile, in ogni città, in ogni villaggio, spiaggia, miniera della Sardegna. Conseguenza primaria che dobbiamo porre alla base del nostro ricordo è che questa lotta, con la quale i figli ebbero il coraggio di opporsi ai padri, fu antifascista; quanto lo Stato era accentratore e tirannico, tanto il sardismo sentiva connaturati i suoi ideali con l'anelito della libertà.

Perciò la Sardegna pose sul piano regionale, come internazionale e nazionale, il problema sardo: l'autonomia, conquista di giustizia e di libertà di fronte a uno Stato che, ancora oggi, trascina irrisolti i problemi che si riassumono nell'emigrazione in alta Italia o nell'Europa della sua migliore gioventù, mentre la Sardegna subisce l'arretramento più scandaloso e degenera per il suo isolamento nei trasporti ferroviari, marittimi ed aerei, negli attentati al turismo incipiente e sempre più fallimentare, nell'inferiorità sempre più degradante dell'agricoltura e dell'irrigazione, dell'industria, e si chiudono le miniere per l'insensibilità della sua classe dirigente, si spegne la lingua sarda per l'invasione nelle scuole da parte di insegnanti del Continente che questa

non conoscono e soprattutto disconoscono i valori profondi della nostra storia e del fatto che, ignorandola, non possono allevare gli alunni nell'ampio respiro che la conoscenza del passato può dare alle nuove generazioni per la conquista dell'avvenire. La conseguenza più grave è che gli insegnanti sardi sono sostituiti e mortificati nel loro posto da chi non ci conosce e viene così umiliata quella che dovrebbe essere la classe dirigente, perché estraniata dal ruolo e dai problemi che le sono propri.

In funzione di questa condizione, ricorderò a me stesso che il sardismo ha raccolto intorno a sé i combattenti per la libertà, ha avuto feriti e prigionieri a centinaia, ha avuto morti in Sardegna, in Spagna, dove ha mandato i suoi combattenti a lottare nella guerra civile, ha conosciuto le galere e i confini durante il ventennio fascista. Tutto ciò ha costituito la base della nostra partecipazione non solo in Sardegna, ma anche in Continente e all'estero, contro il fascismo, i suoi uomini ed i suoi mezzi, ma ha portato la partecipazione nostra a tutte le lotte contro la tirannide, quando, cioè, il cuore della nostra nazione, soprattutto, era rappresentato dal nefitico preponderare delle persecuzioni poliziesche. Se è vero che la distruzione e dispersione delle popolazioni di città come Cagliari, prese di mira da bombardamenti selvaggi, hanno impedito la reazione tormentata agli ultimi conati del regime, ormai sconfitto, è anche vero (e son costretto a ripeterlo, a voi in prima persona, con la mia testimonianza) che la lotta al fascismo, che abbiamo condotto in tutta la nostra vita, era presente anche allora, quando abbiamo conosciuto gli interrogatori ed i fermi del controspionaggio, gli interrogatori del generale comandante di 400 mila uomini delle forze armate, i contrasti violenti con i tedeschi che abbiamo preso a pugni per sfidarli a combattere, quando in Sardegna siamo stati vicini ai resistenti che erano assaliti nella difesa del ponte di Oristano o contro il comandante Bechi Luserna, ucciso al bivio di Borore, mentre cercava di impedire ai suoi dipendenti paracadutisti di unirsi ai tedeschi in ritirata.

Io che ho conosciuto il trapasso dal fascismo all'antifascismo, rappresentando il Comi-

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

tato di liberazione nella provincia di Cagliari e di Nuovo prima, e che in tale veste ho riesumato e ho rappresentato la parte civile alle Assise di Oristano contro gli uccisori di Efisio Melis, nel lontano 1945, ottenendo la condanna di "Pistilioni" e "Malamorri" a 10 anni e a 6 anni di reclusione; io che ho presieduto con gli antifascisti comunisti e liberali, socialisti e democristiani, senza che alcuno venisse perseguitato nel segno degli ideali democratici comuni; ebbene, io posso dire che in quest'Assemblea, in questo momento di verità, tutto ciò è avvenuto senza profitti personali, senza accomodamenti o volgari interessi di parte, senza manovre, senza corruzioni di sorta. Uomini come Gramsci, abbiamo commemorato in Ales con Togliatti e poi nel suo ricordo e nella sua conoscenza personale in altre occasioni con Terracini, con Arfé, Busoni, Lussu, uomini così abbiamo ricordato ancora una volta nel segno della sofferenza, della purezza, della volontà di fare un mondo nuovo e migliore di cui potessimo essere orgogliosi, anche col nostro sacrificio e con la nostra dedizione.

Con questo spirito e per queste idee, ho firmato la mozione, convinto, come sono, che con le chiacchiere si tradisce la coscienza per la quale abbiamo combattuto e in cui abbiamo creduto e servito. Oggi, solo con questa coscienza si può avere l'esempio che merita di essere seguito da chi di questo esempio ha — soprattutto oggi — bisogno, se vuole essere degno del passato e conquistare un avvenire di giustizia e di libertà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della premessa alla mozione che stiamo discutendo a me sembra possa consentire anche di non dilungarmi molto nella sua illustrazione. Mi sembra che nella premessa, e anche nella parte dispositiva, la mozione indichi chiaramente gli elementi che le conferiscono tutta la sua importanza. Mi pare che sia indicato in modo chiaro e dettagliato quanto l'ufficio di Presidenza è chiamato a fare,

ove il Consiglio gli affidi il mandato che nella mozione viene richiesto. Per questa ragione credo che il mio intervento (intervento che svolgo a nome del mio Gruppo) possa limitarsi alla riaffermazione dell'impegno del nostro partito attorno ad un problema che dovrebbe essere per tutti, per i democratici, per quanti si riconoscono nella Repubblica e nella Costituzione, permanente e senza riserve, in ogni circostanza e in ogni momento, comunque e ovunque ciascuno di noi sia chiamato ad operare.

Pienezza e serietà d'impegno sono richiesti per far sì che la celebrazione del trentesimo della liberazione non abbia nulla di burocratico, non si svolga, come talvolta è accaduto, all'insegna della presenza di rappresentanti qualificati del Governo e di altre cosiddette autorità, ma con l'assenza del popolo vero, autentico, dei lavoratori, degli studenti, delle masse popolari. Occorre evitare che questa celebrazione si riduca a qualcosa di formale, ma rappresenti invece la riaffermazione dell'impegno ad un'azione che produca nell'immediato qualche cosa di tangibile e di concreto nei confronti della situazione che viviamo. E' un rischio, questo della celebrazione burocratica, fredda, arida, che si può sempre correre e che invece deve essere evitato anche quando si dà vita ad iniziative tese anche soltanto a far conoscere cosa fu il fascismo, quali interessi rappresentava e difendeva, quali interessi invece soffocava e annientava; quale somma di sacrifici richiese per debellarlo; quanto produsse di dolore, di rovine, di lutti e disastri; quale odio e quale repulsione si guadagnò; quale mobilitazione di intelligenze generose esso richiese per trasformare quella repulsione e quell'odio in volontà operante e attiva, per liberare il Paese dalla sua nefasta presenza. Tutto questo va sempre fatto e va fatto nel modo migliore in ogni circostanza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DESSANAY

(Segue ORRÙ). Ma anche tutto questo può essere fatto con freddezza e distacco, o può essere fatto, invece, con appassionata convinzione. E farlo con sincera ed appassionata convinzione è necessario se si vuole che quanti

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

non sanno cosa è stato veramente il fascismo possano conoscerlo rapidamente e possano conoscerlo bene.

Ma limitarsi soltanto a questo, anche se non è poco, non basta. La mozione va oltre quest'impegno e, del resto, l'azione della nostra Regione, del nostro Consiglio regionale non si è mai limitata a questo. La mozione che discutiamo non pone certo questi compiti limitati. Non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati a quest'impegno non solo dal fatto che si compie quest'anno il terzo decennio della liberazione, ma dal fatto che episodi di violenza fascista sono andati negli ultimi tempi insanguinando le contrade del nostro Paese, riportandoci tutti quanti ad una realtà grave, drammatica, riaddensando sull'Italia nubi fosche del passato, creando momenti di grave tensione, di preoccupazione, di panico nel Paese. La gravità di questi fatti ha imposto alle Regioni di prendere coscienza che esse non potevano rimanere estranee alla risposta che a questi rigurgiti del fascismo il Paese andava dando. E le Regioni si sono mosse nel duplice impegno di richiamare, da un lato gli organi dello Stato ad una più serrata e coerente azione di lotta contro la delinquenza fascista, e dall'altro ed allo stesso tempo di partecipare con proprie iniziative alla lotta contro i rigurgiti fascisti.

La nostra Assemblea regionale ha partecipato con puntuale impegno alle iniziative promosse dalle Regioni a livello nazionale, mantenendo in questo modo fede ad una sua tradizione che le fa onore. In quest'aula si è levata sempre la voce unanime delle forze democratiche ed antifasciste, ad onorare la memoria di martiri dell'antifascismo, di uomini che hanno immolato la propria vita ed ai quali la Sardegna aveva dato i natali o di altri eroi della lotta di liberazione che in Sardegna non nacquero, ma la cui fama e il cui sacrificio fu conosciuto da tutti quanti. Si è levata sempre in quest'aula la voce di democratici, degli antifascisti a condannare ogni atto di violenza fascista, contro chiunque o contro qualunque istituto o sede di organizzazione sia stato compiuto. Si è levata la voce delle forze democratiche ed antifasciste in quest'aula ad esecrare ed a condannare qualunque atto o

tentativo compiuto nel nostro Paese o fuori del nostro Paese, che abbia conculcato o abbia teso a conculcare e a distruggere diritti di libertà, ad annientare la democrazia.

Il nostro Consiglio Regionale fu solennemente presente, appunto tenendo fede a questa sua tradizione e a questo suo impegno antifascista, alle riunioni degli uffici di Presidenza delle Regioni, quella del 22 marzo del '74 a Torino, quella del 24 giugno del '74 a Milano e, con l'impegno e la solennità che il fatto richiedeva, all'incontro con il Presidente della Repubblica. Dalla riunione degli uffici di Presidenza delle Regioni, a Milano, il 24 giugno, è venuto fuori il documento che rileva come la catena di attentati contro cittadini e istituzioni non potesse essere giudicata soltanto un disegno criminoso, ma un vero e proprio piano eversivo che creava o che tendeva a creare una situazione la quale non poteva essere ulteriormente tollerata. Richiamava l'imponente reazione popolare alla strage di Brescia, e chiedeva — sostanzialmente — alle autorità che adeguassero il loro comportamento a questo stato d'animo delle masse.

Si legge in quel documento: "Il Governo, la Magistratura, le forze di polizia devono impegnarsi a fondo per stroncare ogni tentativo, per punire i colpevoli, per sciogliere le organizzazioni criminali, per ricercare e colpire i finanziatori e tutti coloro che manovrano nell'ombra per ricondurre l'Italia a situazioni che la Costituzione ha definitivamente ripudiato e a questa opera le Assemblee elettive daranno il loro contributo, collegandosi strettamente alla volontà popolare, ai partiti, alle organizzazioni sindacali, a tutte le organizzazioni democratiche". Si ricordava in quel documento, quindi, l'impegno di Torino, cioè di promuovere una grande inchiesta di massa sull'attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste, e veniva chiesto alle istituzioni garanti della Costituzione e del sistema democratico, e prima di tutto al Capo dello Stato, ma anche al Governo, al Parlamento e ad altri organi costituzionali, di agire senza remore ed indugi per stroncare i tentativi di eversione.

Ora, la mozione in forza della quale il nostro Consiglio regionale ha costituito la Com-

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

missione speciale sull'antifascismo, approvata il primo agosto '74, contiene in premessa, appunto, una presa d'atto di questi impegni, cioè di procedere ad un sollecito incontro di tutte le Regioni con il Capo dello Stato sui problemi della difesa dell'ordine pubblico e democratico e di promuovere autonome inchieste volte a sollecitare la partecipazione di tutte le comunità regionali all'azione della Magistratura e delle forze di polizia, nella difesa delle istituzioni repubblicane; questa mozione contiene poi, nella parte dispositiva, l'indicazione di condurre anche noi, come Regione sarda, "un'accurata indagine sui fenomeni del neo-fascismo e di violenza politica in Sardegna, proponendo inoltre la diffusione, con idonei strumenti di informazione, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni di base, negli enti locali, nelle istituzioni culturali, delle idee che stanno alla base del nostro orientamento repubblicano".

La Commissione speciale ha iniziato abbastanza tempestivamente il suo lavoro (io non so se i colleghi che hanno parlato prima di me abbiano riferito di questa attività; io lo faccio soltanto per trarre alcune conclusioni), ed ha lavorato informandosi a questi criteri, praticamente suddividendo la sua attività in due momenti diversi: intraprendere in un primo tempo un'indagine sugli atti di violenza verificatesi in Sardegna dal periodo del 1 Gennaio '69 in poi; come secondo momento, la messa in pratica, invece, della seconda indicazione contenuta nella parte dispositiva della mozione, vale a dire le iniziative tese a diffondere la storia e le idee che stanno alla base del nostro ordinamento democratico. La Commissione ha condotto il proprio lavoro in condizioni non sempre molto facili, ma certamente è un lavoro che ritengo possa dare al Consiglio elementi di giudizio abbastanza importanti anche sugli atti di violenza compiuti in Sardegna.

Noi non abbiamo potuto, come Commissione, portare in Consiglio il risultato di quest'indagine per ragioni che non sono dipese dalla volontà della Commissione ed io non voglio anticipare nulla; credo però di poter dire che sarebbe stata cosa molto utile se noi avessimo potuto portare già oggi i risultati delle indagini.

Questo perché ho l'impressione che la nefasta teoria degli opposti estremismi sia abbastanza dura a morire e che i più ottusi sostenitori di quella teoria esternino ancora con tranquilla spudoratezza e che altri lo facciano con minore tracotanza, ma lo facciano ugualmente. Io ho l'impressione che a qualcuno non sia bastata l'autocritica dell'onorevole Taviani, autocritica che avrebbe dovuto far testo e avrebbe dovuto indicare a ciascuno di noi come si possa, anche per diverso tempo, credere in buona fede ad una determinata versione dei fatti; onestà intellettuale vorrebbe però, che almeno quando i fatti sono proprio incontestabili, si prendesse atto dell'errore compiuto per riconoscerlo e mutare atteggiamento.

Non sono evidentemente bastati né l'autocritica dell'onorevole Taviani, né gli schiacciati fatti venuti a confermare connivenze, intrighi e corresponsabilità nei tentativi di sovvertire l'ordine costituzionale. Altrimenti non si spiegherebbe come si possa attribuire a sparuti gruppuscoli della pseudo sinistra, certo pasticcioni e fautori spesso di atti provocatori ma ormai ridotti al lumicino, la capacità di mettere in pericolo le istituzioni repubblicane. E tanto meno si capisce come possa farsi confusione tra la necessità di usare meglio uomini e mezzi e leggi per combattere la comune delinquenza (certo dilagante e frutto della società che è il prodotto del modo in cui è stata governata l'Italia), con la necessità di stroncare, invece, di sradicare ogni trama eversiva e sovvertitrice, nella fedeltà ai dettati della Costituzione. Non capisco come persone che meritano per tanti versi la nostra stima, possano non vedere tutto questo e continuare a insistere su affermazioni chiaramente smentite dai fatti.

Queste considerazioni abbastanza amare portano dunque a pensare che non si fa mai abbastanza chiarezza sul problema del fascismo, sui modi e le forme con cui può minacciare di riaffermarsi. Togliatti diceva che non ci sono soltanto vie nazionali al socialismo: ci sono anche vie nazionali al fascismo, che possono assumere aspetti e caratteristiche diverse, uguali però nella sostanza. La cosa certa è che nonostante quello che è accaduto in Grecia, abbiamo

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

avuto un esempio in questi giorni di come quei tentativi possano sempre essere ripetuti. Difficile dunque da capire che cosa è stato il fascismo, e in quale forma possa manifestarsi nuovamente. Così come fu difficile capirne la natura al suo sorgere ed affermarsi nei primi anni del ventennio. Sappiamo tutti che se ne diedero le definizioni più varie, fino a quando il movimento operaio riuscì ad indicare con chiarezza il fascismo come "la dittatura più sciovinista, più reazionaria del capitale finanziario".

Credo che ognuno di noi conosca episodi abbastanza strani come testimonianza della possibile confusione. Io ricordo che da ragazzo al mio paese vi era un solo antifascista, uno studente in medicina. Questo giovane si fece promotore di un esposto al Prefetto, nel quale denunciava il fatto che il Podestà aveva utilizzato, per pagare operai impegnati nella riparazione di strade interne, anziché i soldi che erano stati messi a disposizione del Comune, razioni di farina (la chiamavano "la farina del duca") che avrebbe dovuto distribuire gratis alla popolazione. Per tutta risposta il Prefetto gli comunicò due anni di sorveglianza speciale. Ebbene, sembra incredibile, il primo personaggio che, dopo la guerra si presentò al mio paese a parlare per il movimento sociale, fu proprio l'ex studente di medicina!

Giustamente la mozione sottolinea la necessità di far chiarezza soprattutto da noi, proprio per la considerazione che la Sardegna non ha conosciuto per diretta esperienza l'epopea della guerra di liberazione. Io credo di aver detto, in altra occasione in quest'aula, del panico creatosi fra gli studenti di Nuoro quando per la prima volta (ed eravamo nel 1964), si videro assegnare un compito di italiano sul significato del 25 aprile. Le sedi dei partiti democratici furono letteralmente prese d'assalto, alla caccia di materiale per informarsi e documentarsi: persino giovani alla 3° liceo erano del tutto ignari del significato di quella data. Ma io ho anche un'esperienza più recente. Mi si consenta di citarla. Ho avuto l'avventura di partecipare con una Commissione all'esame di giovani che concorrevano per dei posti di lavoro: andava tutto bene quando si parlava di storia non recente,

tutto andava benissimo: la Triplice alleanza, la Triplice intesa, il Dodecanneso, la breccia di Porta Pia, tutto quanto. Non così se le domande riguardavano Emilio Lussu o Antonio Gramsci. E pensare che i concorrenti erano giovani di 25, 26, 30 anni. La maggior parte di costoro ricordava una piazza intitolata a Gramsci, o di aver sentito parlare del "capitano Lussu".

Questa è una vergogna! La verità è che nelle nostre scuole i testi scolastici — è stato denunciato moltissime volte — hanno liquidato in modo vergognoso questo capitolo della storia del nostro paese. Se la sono cavata dicendo che si è trattato di una lotta fratricida, quando non hanno scritto qualche cosa di peggio. In questo modo scandaloso è stata liquidata questa pagina terribile della storia del nostro paese. Cosa veramente sia stato il fascismo, cosa sia stata la resistenza, l'antifascismo, la lotta di liberazione, l'hanno saputo a scuola soltanto i ragazzi che hanno avuto la fortuna di avere degli insegnanti democratici. Una delle colpe maggiori di chi ha governato il nostro paese, è stata quella di aver dato nelle scuole un indirizzo che tutto ha fatto fuorché indicare quella che era la cosa essenziale, la base sulla quale si reggono i nostri ordinamenti democratici.

Anche da qui la necessità dunque di fare chiarezza, di insegnare, di far conoscere queste questioni, come dice appunto la mozione, indicando abbastanza dettagliatamente anche il modo attraverso il quale questa opera può essere condotta. Modi e forme che, mi pare, siano tali da consentirci (ove il Consiglio dia, com'è sperabile, la sua approvazione) di metterci a contatto con le popolazioni, con i lavoratori, con gli studenti, con i giovani, attraverso quelle manifestazioni di massa e altre adeguate iniziative. Attraverso una tale attività potrà essere stimolato fra i giovani, gli studenti, gli intellettuali, l'interesse ad una ricerca profonda sulla storia in generale e soprattutto sugli episodi, talvolta sconosciuti ma densi di significato, e su quanto anche in Sardegna hanno saputo fare uomini e gruppi che hanno militato nella resistenza e hanno combattuto poi la lotta di liberazione.

Io sono d'accordo con le iniziative che sono

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

state suggerite. Naturalmente, il problema non è solo quello di fare propaganda e lo sappiamo benissimo. La delegazione del nostro Consiglio regionale che ha avuto l'onore di partecipare alla Conferenza di Reggio Calabria, sa benissimo che le Regioni non si stanno ponendo soltanto il problema di sollecitare dagli organi dello Stato un impegno più serrato e più deciso per stroncare le trame fasciste. A quell'impegno basilare deve accompagnarsi, è stato detto in quella sede, lo sforzo per avviare una politica che affronti e risolva i problemi più gravi della nostra società. Nel dibattito ha trovato grande posto l'esigenza di un vigoroso e unitario impegno per rinnovare il Mezzogiorno. Ciò proprio per evitare che, in una situazione di grave crisi come l'attuale, il qualunquismo, la demagogia dei neofascisti possa fare presa fra settori e persone sfiduciate e deluse. Dal documento conclusivo della Conferenza di Reggio Calabria è venuta molto chiara l'indicazione che pone tutti quanti, la nostra Regione compresa, di fronte all'esigenza di fare una politica che riesca a cambiare le cose. E credo che la stessa situazione che si è verificata in quest'aula stamattina, dovremmo evitare che si ripeta, perché anche trovarsi nella condizione di non poter assolvere puntualmente al proprio lavoro, trovarsi sempre di fronte ad inadempienze che si accumulano, non depone certo a favore del prestigio delle istituzioni, ma può prestare il fianco a giudizi qualunquistici e pericolosi.

L'azione che dunque dobbiamo condurre deve consistere in uno sforzo continuo per portare avanti programmi di rinnovamento, sul terreno economico, sul modo di gestire la Regione, sul modo di amministrare la cosa pubblica. Allo stesso tempo dev'essere condotta un'opera continua, coerente, tempestiva ed inflessibile, da un lato per concorrere a stroncare le trame dell'eversione, dall'altro per fare in modo che tutti conoscano quello che il fascismo è stato, tutti si associno e si uniscano alla battaglia perché nel nostro paese momenti drammatici e tristi e pagine vergognose di storia come quelle che ha scritto il fascismo non abbiano più ad essere scritte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a voi indubbiamente risulta che è costume tutto mediterraneo celebrare con pompose cerimonie le ricorrenze nazionali più significative, ed è costume tutto italiano concludere la celebrazione di fatti importanti celiando e dissacrando o sminuendo valori dei quali andrebbe fiero più di un popolo. E' tutto costume nostro gettar via l'ombrello appena smette di piovere, ed è per questo motivo che noi, in più di una occasione, avremmo forse dovuto far squillare meno trombe, intessere meno corone, suonare meno fanfare, ma riflettere di più e attentamente meditare su avvenimenti che costituiscono fatti importanti nella storia di un popolo e coagulo dello stato di diritto.

Per noi, la guerra di Liberazione, la Resistenza è una di queste impareggiabili occasioni, che per un riscontro degno di starle a fronte richiede una faticosa marcia indietro nel tempo di circa un secolo. La Resistenza segna perciò, per la nostra gente, l'affacciarsi tumultuoso alle soglie della libertà e della democrazia del governo di popolo consapevole e libero. E questa conquista è costata al popolo italiano guerre su guerre, folli avventure coloniali, una dittatura rissosa e proterva; è costata al nostro popolo lunghe esperienze di lotta, di sofferenze, di lacrime e di sangue. Ecco perché, dopo trent'anni, siamo qui, a fare indagini sul fascismo risorgente: perché il fascismo, se pure sgominato, distrutto, travolto tra le macerie fumanti della propria protervia, ha nuovi rigurgiti, lancia bombe, fa crepitare i mitra, uccide, massakra, distrugge!

Ciò significa, onorevoli colleghi, che bisogna vigilare, perché il fascismo può risorgere, e al fascismo bisogna resistere ancora senza tentennamenti, senza indulgenza, con vigore. E il fascismo non va combattuto soltanto quando compie stragi; è urgente snidarlo e sradicarlo là dove alligna e prospera e combatterlo ovunque si manifesti. Perché il fascista non è tale solo quando di quella fede fa professione; si è fascisti quando si è intolleranti, si è fascisti quando non

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

si ha rispetto per la libertà altrui, si è fascisti quando si abusa del potere, si è fascisti quando non si favorisce l'autonomia delle popolazioni, si è fascisti quando vengono conservate e usate leggi fasciste, quando si permette la nascita e la crescita di gruppi oligarchici, di gruppi di pressione, delle consorterie del ricatto e della prevaricazione.

Dobbiamo vigilare perché il germe del fascismo può covare inconsapevolmente in ognuno di noi, a prescindere dall'etichetta di partito della quale amiamo fregiarci. E' infatti opportuno ricordare che il patrimonio tramandoci dalla mobilitazione popolare degli anni tra il '43 e il '45 va conservato, va difeso, va arricchito con il contributo di ognuno, nella pratica quotidiana della libertà e della democrazia. Democrazia e libertà che si inverano, si estrinsecano, si attuano e consolidano nella misura in cui si saprà far progredire, far elevare, arricchire intellettualmente e moralmente il nostro popolo.

Per noi sardi questa ricorrenza è gremita di significati e di attese: di significati perché nella Resistenza affonda le radici l'autonomia della Sardegna, e di attese perché il popolo sardo vuole che la democrazia e la libertà entrino in tutte le case e in tutte le coscienze, in tutte le nostre case e nelle coscienze di tutti. E la Regione Autonoma della Sardegna, che della resistenza è una delle espressioni più genuine, ha l'obbligo e il dovere, per sopravvivere e per realizzarsi e rinnovarsi, di attentamente vigilare perché le lotte, le sofferenze, le lacrime, il sangue di innumerevoli generazioni di sardi non abbiano ad essere sopraffatti e irrisi dalla protervia di ideologie che sono state per noi fonti di sventure e per l'umanità causa di turbamento.

Alla luce degli ideali di libertà e di giustizia, mi piace rivolgere, da questo luogo, un pensiero riconoscente alle schiere dei nostri partigiani che contribuirono — essi, i ribelli, i perseguitati, i braccati — a ridare all'Italia prestigio e decoro, al nostro popolo la libertà e la fiducia, alla Sardegna l'autonomia che, per combattere sostanzialmente il fascismo, bisogna estendere a tutti i livelli, coinvolgendo nella dialettica della partecipazione effettiva alla gestione del potere le nostre popolazioni. Siano le libertà democra-

tiche occasione costante di mobilitazione delle forze sane e responsabili e, per l'Italia e per l'Isola, motivo insostituibile di crescita economica, intellettuale, morale e civile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anch'io il dovere, personale e a nome del Gruppo che mi onoro di rappresentare, di associarmi con queste brevi dichiarazioni alla firma che già è stata posta dal collega Biggio sulla mozione che il Consiglio sta discutendo. La celebrazione del 30° anniversario della Liberazione, come giustamente dice e sottolinea la mozione stessa, non è e non vuole essere un fatto meramente celebrativo, ma vuole essere un'occasione anche per il Consiglio regionale sardo, la prima solenne occasione per associare e far partecipare tutti i sardi ad un fatto che, se appartiene ormai alla storia passata, per gli avvenimenti che da qualche anno a questa parte turbano la serenità e il vivere democratico della nostra Repubblica, diventa necessariamente, ed è necessariamente un momento che richiede la riflessione su avvenimenti passati che hanno, di fatto, delle proiezioni nella realtà che il paese sta vivendo. Se si trattasse cioè di una semplice rievocazione della triste pagina che ha scritto il ventennio fascista, allora sì, assumerebbe un abito puramente e semplicemente celebrativo, avrebbe cioè una cornice di rievocazione di fatti che ormai appartengono alla storia.

I pericoli di eversione che vengono, in maniera sempre più preoccupante, dalle trame nere, impongono l'attenta riflessione di tutte quelle forze politiche che hanno costruito la gloriosa storia della Resistenza al fascismo e che hanno sottoscritto il contratto della Costituzione repubblicana; quelle stesse forze, si sono volute riassociare nella firma in occasione della presentazione di questa mozione, e non è a caso che noi vediamo associate le firme di tutti i partiti dell'arco costituzionale: dal Partito liberale al Partito repubblicano, dai socialdemocratici al P.S.I., dal Partito Sardo d'Azione,

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

alla D.C.

Certo, la Sardegna e il Meridione sono stati un po' meno travolti dalla pazzia fascista del passato ventennio, ma ciò non toglie che anche i sardi ed il Meridione abbiano dato il loro contributo di sofferenze e di sangue a questa che è stata la pagina nera del nostro Paese. Le sofferenze e gli effetti che questo ventennio ha prodotto nel nostro paese li hanno sofferti e sentiti anche il Meridione e la Sardegna, gli effetti negativi dal punto di vista della sofferenza sociale, dal punto di vista dell'arretratezza morale e culturale in cui il fascismo ha cacciato per vent'anni l'Italia. Di questi pericoli, i cui tentativi di rinascita sono nei fatti che quotidianamente il popolo italiano vive con crescente preoccupazione, è bene che siano coscienti tutte le forze democratiche che hanno sottoscritto, che hanno formato la Costituzione repubblicana, che sono tese a difenderla, a consolidarla a rafforzarla e ad allargarla con un vivere civile. Anche la nostra posizione politica si è sempre associata ed ha inteso, non con atto solo formale, ma sostanziale, associarsi nel sottoscrivere questa mozione.

Siamo d'accordo anche sulle iniziative (nel momento in cui il Consiglio dovesse approvare le conclusioni stesse di questa mozione), iniziative che il nostro Gruppo ritiene valide e utili, perché è bene che anche i sardi conoscano una pagina della storia, la più nefasta del nostro paese; è bene che conoscano in maniera più completa quella che è stata questa triste pagina della storia italiana ed è bene anche che conoscano quali sono i pericoli che vengono da questi rigurgiti che, in maniera ricorrente, si ripresentano al nostro Paese con l'intimidazione, con la violenza e con l'aggressione. E' stato qui accennato anche al pericolo della tesi degli opposti estremismi, ed è bene che anche su questo argomento, per evitare false interpretazioni e facili strumentalizzazioni, ci soffermiamo, anche per specificare meglio la nostra posizione.

Il discorso degli opposti estremisti intanto non va schematizzato in maniera così semplice. Noi socialdemocratici abbiamo condannato e continuiamo a condannare qualsiasi tipo di violenza e diciamo che la violenza, l'intimi-

dazione, l'aggressione non ha nessun tipo di colorazione politica; l'aggressione, la violenza e la provocazione come strumenti di lotta politica sono da respingere, e non serve individuare colori che siano centristi, di destra o di sinistra: la violenza va rifiutata come metodo di fare politica! In un vivere civile sono strumenti di lotta politica che nessun democratico, nessuno che ami la libertà e che abbia scelto di vivere all'interno dello spirito della Costituzione repubblicana, può accettare. Questo non significa accomunare pericoli che oggi sono diversi e di entità completamente diverse nel nostro Paese.

Non è un fatto solamente celebrativo, la mozione sul trentennale della Liberazione. Questa celebrazione infatti ricade in un momento che trova il Paese di fronte a un quadro che ha specifici e chiari pericoli, pericoli che si sono sostanziati in tentativi di eversione, in tentativi di soffocamento e di abbattimento delle istituzioni repubblicane, pericoli che sono venuti dal tentativo di resuscitare un metodo di governo e di fare politica che è fascista. La violenza e l'attentato alle istituzioni democratiche è venuto dalle trame nere, ed è intorno a questo sostanziale, reale pericolo che il Paese sta vivendo. Le forze democratiche dell'arco costituzionale hanno il dovere non solo di celebrare un avvenimento di vittoria per la libertà e la democrazia nel Paese, ma hanno anche il dovere di associarsi, di unirsi e di fare un blocco unico per difendere quella che è stata la conquista con il sangue, con le galere, con le sofferenze, della democrazia e della libertà nel Paese. Quindi non si può schematizzare eccessivamente il discorso degli opposti estremismi: noi abbiamo detto e continuiamo a dire che le violenze, da qualsiasi parte provengano, non c'è dubbio, sono inaccettabili e da respingere, come l'aggressione è da respingere e così tutto ciò che non è metodo civile, di democratico confronto.

In questo senso, dobbiamo saper riconoscere (soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti che hanno segnato per il nostro Paese degli ammonimenti di cui dobbiamo tenere conto) il pericolo reale ed effettivo, al di là di quegli episodi di gruppuscoli di estrema sinistra che rappresentano talvolta anche un alibi, un grosso

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

alibi per chi invece, con le trame nere, costuisce un disegno eversivo per l'abbattimento delle nostre istituzioni democratiche.

Il nostro Gruppo si associa anche, una volta esaurita la discussione sulla mozione, all'impegno affidato al Consiglio di Presidenza, affinché prenda iniziative che diffondano, divulgino e facciano conoscere quello che è stato il significato morale, politico, di libertà di civiltà di cultura della nostra Resistenza. In un momento in cui la Sardegna, tutto il Paese sta vivendo dei momenti altamente pericolosi, è bene che i sardi, i lavoratori, gli studenti conoscano quello che è stato il triste bagaglio morale, politico e culturale del fascismo ed è bene che sappiano e conoscano quali sono i pericoli che ancora corre il Paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei dovuto rispondere io alla mozione e mi si consenta di dire che la discussione su questo argomento ci trova, mi pare di doverlo dire onestamente, scarsamente preparati. Scarsamente preparati soprattutto come momento di riflessione e di esame di coscienza, che tutti noi e i nostri Partiti e i nostri Gruppi vorrebbero compiere; anche la non numerosa presenza di colleghi è un indice di questa assenza di meditazione che avrebbe dovuto accompagnare la celebrazione di una giornata così importante.

Io credo che noi dovremmo cessare di celebrare la Resistenza come un fatto storicamente importante, ma che è avvenuto una volta nella storia e che poi non vogliamo rivivere continuamente, quotidianamente dentro di noi. Ho letto, tanti anni fa, la prefazione che il grande scrittore Thomas Mann, perseguitato dal nazismo, poneva alle lettere dei condannati a morte della Resistenza europea; è una prefazione che riassume lo spirito della Resistenza, riscon-

trabile nelle lettere di tutti costoro che per essa cadevano. Non era tanto uno spirito di rancore e di vendetta, quanto il desiderio di un mondo diverso, e di una palingenesi che doveva avvenire all'interno della coscienza di ciascuno degli uomini per i quali costoro avevano la consapevolezza di morire. Ci sono delle pagine scritte da operai (che sono fra quelli che hanno pagato il tributo più alto alla Resistenza), nelle quali si sfiorano veramente le arie della poesia, laddove appunto si chiede che il sangue e la carne loro macerando possano germogliare nuovi frutti e far nascere un nuovo fiore di libertà e di umanità per il mondo.

Occorre un'adesione profonda allo spirito della Resistenza. E anche noi dovremmo chiederci, tutti noi, dove abbiamo mancato in questa adesione profonda, quando troviamo che qualche volta, tra alcuni giovani non ha attecchito questo spirito; evidentemente, è perché noi non abbiamo saputo mostrarcene degni. Credo che anche ognuno di noi, amministratori regionali — naturalmente ciascuno con maggiori o minori responsabilità, secondo le posizioni ed i ruoli che ha ricoperto — avrebbe dovuto fare questo esame di coscienza; esame di coscienza che dovrebbe appunto portarci a riconoscere che molti di quelli che sono i dettami che la Costituzione ha portato avanti (Costituzione che è, si può dire, il frutto della Resistenza, perché storicamente è avvenuta così vicina al momento della Resistenza ed è piena di quegli ideali che la Resistenza ha portato avanti) noi non abbiamo saputo attuare. Basterebbe leggere l'articolo 5 della Costituzione, laddove si parla della Nazione, dello Stato come Stato delle Regioni e soprattutto come Stato delle autonomie, per far capire quanto lontani ancora noi siamo da quello spirito, lontani da quelle indicazioni.

E' quindi necessario recuperare il tempo perduto in questa direzione. Un altro esame che lo spirito della Resistenza ci induce a fare, riguarda la necessità di combattere lo spirito di intolleranza che spesso diventa il germe primo del fascismo. Spirito di intolleranza, diceva qualcuno che mi ha preceduto, che noi dovremmo combattere anche dentro ciascuno di noi, perché indubbiamente, qualche volta, ripeto,

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

questo spirito prevale anche nel nostro interno; guardare anche dentro di noi mi sembra il modo migliore per celebrare lo spirito della Resistenza, per vedere quanto noi ne siamo vicini, quanto noi sappiamo farlo rivivere quotidianamente. E' questo spirito di intolleranza che a volte ci impedisce di capire la posizione di alcuni uomini o di alcune persone che qualche volta anche in questa aula parlano; io non sarei tornato su questi argomenti, se ancora stasera un collega non avesse così chiaramente alluso alla mia persona nel suo intervento.

Cioè, io ho sostenuto, la volta precedente, che il pericolo maggiore, oltre al discorso della violenza (non ho mai parlato di opposti estremismi; ho parlato di violenza di destra, la più pericolosa, la più grave, e di violenza di sinistra, che finisce per diventare un'alibi per la reazione, per la conservazione), dicevo, il pericolo maggiore era quello di farsi distrarre da questi problemi e di finire nella tentazione di chiedere delle misure speciali per combattere la violenza. Allora, ho concluso, la democrazia che si difende con misure speciali non è più democrazia. Questo ha destato, così, una strana reazione che non ho capito nel Consiglio, o in qualche parte del Consiglio; senonché poi ho potuto leggere alcuni interventi dell'onorevole Amendola, dell'onorevole Pajetta e dello stesso onorevole Berlinguer, che ripetevano, con diverse parole, ben inteso, pressappoco lo stesso concetto. Certo, magari in polemica diretta con l'onorevole Fanfani, ma in effetti ripetevano il concetto che il pericolo maggiore non è tanto nella presenza della violenza, quanto nella tentazione che si può avere di ricorrere a misure speciali per combattere la violenza, e quindi praticamente distruggere la democrazia.

Mi sono permesso di citare anche una frase di Gramsci, che parlava, rivolto ai violenti di entrambe le parti, di "pellegrini del nulla". Mi è stato detto che io non avevo capito nulla di questo problema, e che Gramsci non avrebbe potuto esprimere una frase di questo genere. Ebbene, non per curiosità filologica, ma perché vorrei che ci fosse, nei confronti di chi parla in Consiglio, maggior riguardo, io debbo ricordare a questo collega (peraltro uomo colto, uomo che ha un

grande passato politico) che la frase dei "pellegrini del nulla" fu detta per la prima volta da un rivoluzionario sovietico comunista, Radeck, il quale scrivendo ad un giovane anarchico estremista, che si chiamava Schrellenger, lo invitava ad abbandonare la via della violenza sterile e ad iscriversi al Partito comunista, perché solo iscrivendosi al Partito comunista avrebbe potuto dare un significato, un senso alla sua volontà di liberazione; continuando quella violenza (certo una violenza di sinistra) sterile, avrebbe dato un alibi alla reazione e avrebbe compiuto il suo viaggio verso il nulla (scrisse appunto "pellegrino del nulla").

Quando Gramsci riprendeva questa frase di Radeck, certamente aveva presente la persona a cui era stato rivolto, certamente aveva presente che a volte anche la violenza di sinistra, per quanto animata di atteggiamenti e da ambizioni ben diverse da quelle che sono le violenze della reazione, finisce qualche volta per essere alibi della conservazione, finisce qualche volta per essere appunto la giustificazione della reazione. E anche qui mi si consenta di dire che il vero spirito della Resistenza consiste nel non sclerotizzare i discorsi, nel non rendere stereotipati tutti i discorsi che vengono fatti, nel non imporre addirittura (come qualche volta avviene) una specie di dittatura filologica, per cui chi non parla in quel modo, chi non dà un taglio particolare a quel discorso, finisce per essere additato come persona che non crede a questi ideali della libertà. Bisogna liberarsi anche da questa preoccupazione di non essere sufficientemente a sinistra.

Scusate se qualche volta io cito qualche autore tra quelli che preferisco. Charles Péguy diceva: "Non si saprà mai quali somme di virtù avrà fatto commettere agli uomini la preoccupazione di non essere sufficientemente a sinistra". E vi sono virtù che io non commetterò mai, e non perché io credo che non si debba essere di sinistra o perché io non sia uomo di sinistra, ma perché rifiuto il discorso della sclerotizzazione, rifiuto il discorso di chi vuol essere incasellato in una precisa posizione politica e continuare a ripetere in un certo modo, pappagallescamente, i discorsi che vengono fatti da altri, per paura appunto di essere ripreso o di

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

essere attaccato.

La Giunta è quindi d'accordo perché questa giornata venga a suo tempo celebrata con tutta l'importanza che essa deve avere; è anche d'accordo sulle misure che vengono proposte dal Consiglio di Presidenza, e si augura di essere chiamata a partecipare in qualche modo a questa celebrazione. Ma credo che, nel chiudere, debba essere ancora sottolineata l'esigenza che si tenga soprattutto conto di voler aderire allo spirito vero della Resistenza e non fare solo un discorso di formule vuote senza che abbia una profonda risonanza nell'animo di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di replicare, metto in votazione la mozione Spano, Isoni, Orrù ed altri numero 23.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per ricordare che il collega Rojch stamane ha chiesto alla cortesia della Presidenza di inserire o chiedere al Consiglio l'inserimento all'ordine del giorno di due disegni di legge che sono pronti per la discussione in aula. Uno riguarda l'inquadramento nei ruoli regionali dei dipendenti dell'ex EnSaE e l'altro concerne provvedimenti in favore della cooperazione. Mi pare che portino rispettivamente il numero 83 ed il numero 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. L'onorevole Soddu ha dunque chiesto l'inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge numero 18 e numero 83; la proposta è stata effettivamente preannunciata nella seduta di stamattina dall'onorevole Rojch. Evidentemente, per poter inserire i due disegni di legge all'ordine del giorno, occorre una

deliberazione dell'Assemblea; prima, però, bisognerebbe chiarire se la proposta Soddu si intenda riferita alla seduta di domattina o a quella odierna. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Noi non siamo d'accordo con questa richiesta, e se il collega Soddu insiste, voteremo contro. Vorrei spiegare il perché. I due provvedimenti a cui il collega Soddu ha fatto riferimento, per quanto non siano molto importanti, tuttavia devono essere, non v'è dubbio, discussi dall'Assemblea. Non è quindi sull'esigenza di discutere detti provvedimenti che noi vogliamo qui pronunciarcene, quanto sull'altra esigenza alla quale stamani un po' tutti abbiamo fatto riferimento, cioè che si eviti che il Consiglio regionale vada avanti nei suoi lavori alla giornata, senza una programmazione, senza cioè decidere su quali questioni (e ve ne sono molte di grande importanza) debbano lavorare le Commissioni, debba lavorare lo stesso Consiglio. Io credo che se noi accettassimo la proposta del collega Soddu, in realtà faremmo qualche cosa che contraddice con questa esigenza, sulla quale tutti quanti stamane abbiamo concordato, tutti eravamo d'accordo. Si rischia di ricadere nel vecchio metodo che porta il Consiglio a disperdere il suo impegno, la sua attività su provvedimenti, sì, anch'essi probabilmente necessari, ma certo di minor rilievo rispetto ad altri di maggior respiro.

Io credo pertanto che noi faremmo bene a non accettare questa proposta, e faremmo bene a convocare rapidamente la Conferenza dei Capigruppo (non appena la Giunta sarà in grado di avanzare le sue proposte di programma, di lavoro per il Consiglio) per decidere appunto le iniziative, i temi, i provvedimenti, i problemi attorno ai quali e le Commissioni e il Consiglio dovranno lavorare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Penso che nessuno di noi abbia interesse a mettere in discussione questa esigenza. Francamente, io non vedo, se questo Comitato per la cooperazione non venisse subito costituito, quali conseguenze negative possano derivare, non le vedo, francamente; non vedo l'urgenza della sua costituzione. Né penso che, se

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

dovessimo ritardare di qualche giorno l'approvazione della legge che interviene nei confronti delle cooperative che hanno gestioni passive, succeda qualche cosa di grave, non lo penso.

A questo punto preferirei che il Consiglio assumesse una posizione coerente nell'affermare l'esigenza che si vada a una rigorosa programmazione dei lavori consiliari e delle Commissioni. Preferirei un atto di questo tipo. Perché? Non solo perché è da due mesi che lo diciamo, da due mesi che ci sforziamo di far questo (persino l'onorevole Soddu stamane lo richiamava), lavorando tutti quanti per tentare di apportare al Regolamento delle modifiche che vadano in queste direzioni, ma anche perché ci troviamo di fronte a una situazione gravissima, onorevoli colleghi — io credo che ancora non tutti siamo convinti di questo fatto —, una situazione economica della Sardegna che è estremamente grave e che rischia di aggravarsi ulteriormente, a fronte della quale dobbiamo atteggiarci come organo (parlo del Consiglio) capace di affrontarla con i provvedimenti possibili ad attuarsi, possibili a realizzarsi. Io non credo che i lavoratori possano capire un Consiglio che impegna la sua attività nella formazione di un Comitato tecnico per la cooperazione, questa specie di sgorbio che la Giunta ci ha voluto proporre, pieno di funzionari, di burocrati. Penso che la gente invece attenda dal Consiglio che si metta mano alla programmazione, perché questo è il modo concreto, giusto, di rispondere ai problemi che abbiamo di fronte.

Si domandano i lavoratori, se lo sono domandati l'altro giorno i sindacati con il documento che il direttivo regionale della Federazione ha emanato, perché la programmazione non cammina, per quale ragione non si presentano i provvedimenti necessari a dare, a creare, a istituire gli strumenti necessari a mettere in moto la programmazione. Ci si domanda perché, dopo otto mesi, siamo ancora fermi, nonostante il Consiglio abbia deliberato e la Giunta, sin dall'ottobre, abbia avanzato le sue proposte. La gente si domanda questo! Onorevole Ghinami, lei può presentarci tutte le belle riforme della Regione che può architettare, ma nessuno vi prenderà sul serio, perché la riforma della

Regione comincia qui, comincia predisponendo gli strumenti della programmazione. Perché non lo fate? Dovete spiegarcelo questo fatto, dovete dirci perché. Se lei è contrario, ce lo deve dire; se altri sono contrari in Giunta, che venga fuori questa differenza di opinioni, perché il Consiglio possa valutare.

Dovete spiegarci per quale ragione si sono date direttive per l'attuazione del Piano della pastorizia, che sono di vero e proprio sabotaggio di questo programma. Diteci perché l'avete fatto! Come mai certi Assessori (non mi riferisco all'attuale Assessore all'agricoltura, ma al precedente, che non mi risulta essere di sinistra, tanto meno appartenente ai gruppi extra parlamentari di sinistra) come mai, dicevo, vogliono imporre alle cooperative di modificare gli statuti in modo tale che sia imposta la gestione collettiva col conferimento dei terreni alle cooperative della terra. Come mai certi dirigenti della Regione si pongono in posizione così polemica nei confronti del senatore Fanfani e, proprio in questi giorni, lanciano strali contro

PIREDDA (D.C.). Per venire incontro alle vostre tesi.

RAGGIO (P.C.I.). No, caro collega Piredda, queste non sono le tesi nostre. In Commissione programmazione (il collega Dettori ben lo ricorda perché presiedeva allora la Commissione) discutemmo per delle giornate sull'opportunità di inserire una norma così rigida nel Piano della pastorizia, e non a caso abbiamo parlato nel Piano della pastorizia di forme associative. Intendo dire, con questo, che si doveva andare verso una promozione della cooperazione, ma senza forzature, senza imporre dall'alto la cooperazione, facendola invece sorgere dal basso come convinzione. Ma chi vi ha autorizzato, chi ha autorizzato gli Assessori a dare queste direttive? Chi ha autorizzato gli Assessori a delimitare in quel modo i comprensori? Chi li ha autorizzati a chiedere che i pastori che conducono le pecore, da un giorno all'altro diventino allevatori di vacche? Chi è che vi ha autorizzato a dare queste direttive? Voi l'avete fatto in coscienza o meno, questo non lo so, ma lo scopo obiettivo che

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

avete raggiunto è stato quello di alimentare la diffidenza, la resistenza nei confronti di una linea di programmazione seria quale è quella contenuta nel Piano della pastorizia.

SODDU (D.C.). Cosa c'entra Fanfani?

RAGGIO (P.C.I.). Fanfani è contro il collettivismo. In questo modo, qualcuno, nella pratica, si mette a polemizzare con Fanfani; solo per questo, insomma mica per altro.

Per quale ragione la Giunta ha impostato in modo burocratico tutta questa attività di attuazione del Piano della pastorizia? Questi sono i temi che abbiamo di fronte! Non possiamo eluderli, chiedendo che il Consiglio venga inchiodato a discutere leggine per Comitati della cooperazione fatti di burocrati! Non si può fare questo! Io mi domando: perché il Consiglio è riuscito a lavorare proficuamente, mi sembra, nel corso dei primi quattro o cinque mesi della legislatura e poi, a un certo punto, tutto si è bloccato? Si può spiegare questo solo col fatto che il collega Dettori, che ha avuto certamente un ruolo centrale, importantissimo, in questi primi mesi dell'anno ha avuto delle difficoltà, lo sappiamo tutti, per quanto riguarda la sua salute? Comprendo che il collega Dettori nella Giunta ha un ruolo importante — innanzi tutto per la responsabilità che ha, ma anche per l'esperienza che porta —, ma nessuno può convincermi che solo questa sia la ragione che spiega il perché da due mesi siamo bloccati, nessuno può convincermi di questo.

C'è, a mio parere, qualche ragione più profonda. Caro Soddu, stamattina lei scaricava sul Consiglio, e non tanto sul Consiglio in senso astratto, quanto su un certo tipo di lavoro del Consiglio in questi mesi, la responsabilità di questa situazione. Ora, non c'è dubbio che quel tipo di lavoro che il Consiglio è riuscito a mettere in atto nel corso di questi mesi, ha consentito una produzione proficua (il Quinto programma fatto in tempi ragionevolmente brevi, il bilancio fatto in termini accettabili, il documento sulla programmazione), frutto di un certo clima che si è creato dopo il 16 di giugno, di un rapporto diverso tra le forze politiche e

così via. Ma, ad un certo punto, quando questa attività andava avanti, quando la legislatura si presentava promettente di risultati, è avvenuto qualche cosa.

Qualcosa c'è stata: anche lo sgambetto di Fanfani, io dico. Certo, i colleghi democristiani non portano in Sardegna la linea di Fanfani in modo così rozzo; sappiamo che hanno un'altra esperienza, capacità politica, ma qualche cosa che si ricollega alla linea di Fanfani c'è, secondo me. C'è il tentativo di mandare in fumo, di vanificare quello sforzo di avviare un rapporto diverso tra le forze politiche che ha segnato l'inizio di questa legislatura. Se siamo tornati a questo punto, se siamo ritornati indietro, se sembra di rivivere i giorni peggiori della VI legislatura, cari colleghi, se siamo arrivati al punto in cui il Consiglio è costretto a camminare, dicevo con una battuta stamani, con l'autostop, cogliendo volta a volta l'occasione che consenta di star qui riuniti, se questo è avvenuto, non è perché un tipo di rapporto diverso si è instaurato nei mesi passati, ma perché qualche cosa ha bloccato quel processo, è intervenuta una volontà politica.

La legge sugli strumenti non è vero che richieda tempi così lunghi per la sua elaborazione: la Giunta l'ha pronta da tre mesi, ma non la presenta! Perché non la presenta? Caro Dettori, se lei mi parla delle procedure di approvazione, attuazione e controllo dei programmi, io il discorso lo posso anche accettare, è tutto un terreno da esplorare, ma nessuno vi ha chiesto di presentare una legge che comprenda tutti questi problemi. Anzi, l'ordine del giorno che noi approvammo il 29 dicembre parla di diversi provvedimenti (uno sugli strumenti e uno sulle procedure). Perché intanto non presentate la legge sugli strumenti? Collega Dettori, questa legge lei o ce l'ha pronta o è in grado di farla in pochissimo tempo: e chi può dubitare di questo? Chi può pensare che si tratti di incapacità o di disimpegno? Assolutamente! C'è però un fatto politico, e dobbiamo rendercene conto. Ma sì, non si spiega diversamente! C'è cioè una volontà tendente a bloccare e a rovesciare quel processo che, sia pure faticosamente, avevamo avviato nei mesi che hanno concluso il 1974.

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

Ma se questo disegno può corrispondere alle esigenze nazionali, non dico della Democrazia Cristiana ma del senatore Fanfani, che conduce la campagna che tutti sappiamo, se questo disegno può in qualche misura corrispondere anche alle esigenze interne della D.C. la quale, non tutta ma in parte, può avere l'interesse a trasformare leggi, programmi, leggi di programmazione in leggi di sportello, come altre volte abbiamo detto, per tentare di tamponare una crisi che è reale, che è politica, ricorrendo alla vecchia e fallita pratica politica dell'elargizione di piccoli favori, se tutto questo può corrispondere in qualche misura alla soddisfazione di determinati interessi (io dico solo in qualche misura, per la verità, perché anche i colleghi della D.C. pensano che non sia questa la via da seguire per uscire dalla crisi), non vedo come tutto questo corrisponda agli interessi della Sardegna, la quale assiste allo spettacolo pietoso di un Consiglio regionale bloccato da due mesi e di una Giunta latitante.

Caro collega Ghinami, i pochi consiglieri in aula e i banchi della Giunta deserti stasera, mentre si discuteva

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Sono a Roma

RAGGIO (P.C.I.). No, non tutti sono a Roma e noi sappiamo anche che vi sono colleghi della Giunta (e parleremo di queste cose a suo tempo) che non dedicano la loro attività e il loro tempo, la loro capacità (ahimé! non sempre sufficiente, per alcuni almeno) ai compiti del loro ufficio, ma ad altre cose. Ma su queste cose, ripeto, torneremo.

Perché tutto questo, insomma? Ecco, caro Soddu, discutiamo pure, se lei insiste, la "leggina" per fare questo Comitato di burocrati per la cooperazione Facciamola! Cosa vuole che le dica, insomma? Se davvero vogliamo giustificare in qualche modo la nostra presenza qui stasera e domani mattina, facciamola pure, se voi ve la votate, se voi insistete; noi voteremo contro questa "leggina" che spende 500 milioni, uno dei pochissimi provvedimenti di attuazione dei programmi che avete presentato per intervenire

nei passivi delle cooperative. Questo problema interessa in particolare voi, perché mi pare che siano in gran parte vostri i dirigenti di queste cooperative quasi in fallimento, ma il problema politico di fondo rimane. Rimane e non possiamo coprirlo in questo modo.

Il problema riguarda la capacità della Giunta di governare la Regione e di mettere il Consiglio in grado di assolvere al suo compito, alla sua funzione di organo di indirizzo, abbiamo detto, di organo che programma, di organo che controlla. Certo, il collega Granese diceva stamattina che ad un certo punto questa situazione bisogna pure sbloccarla. Che cosa faremo? Se la Giunta dovesse continuare ad essere latitante, può darsi che qualche Gruppo (forse noi stessi) decida di presentare i provvedimenti che spetta alla Giunta di presentare, può darsi, anche se non saranno perfetti (perché, fra l'altro, i Gruppi non dispongono degli strumenti di cui dispone la Giunta). Cercheremo di sopperire in qualche modo a questa latitanza ma, voi capite, tutto questo lo vorremmo evitare. Il Gruppo comunista, sul piano propagandistico, trarrebbe anche dei vantaggi a presentarsi come il primo della classe, a dirvi: "Ecco! Non fate la legge sulle procedure, sugli strumenti della programmazione e noi ve la presentiamo!". Tra l'altro, non è difficile, perché l'abbiamo elaborata press'a poco assieme discutendo in quest'aula, e quindi non dovremmo fare nessuno sforzo eccezionale. Ma noi non andiamo a cercare risultati propagandistici, non andiamo a cercare questo. Mai ci è interessato, tanto meno ci interessa in questo momento.

Noi vogliamo che la Regione lavori, che la Regione funzioni, che la programmazione venga messa in movimento, che si utilizzino tutti gli strumenti che sono pronti, di cui la Regione dispone per far fronte alla grave situazione economica. Perché, badate, la situazione in cui noi ci troviamo è una situazione che tende ad aggravarsi seriamente, e quindi gravi sono i pericoli e grandi le preoccupazioni, ma vi è anche la possibilità, vi sono grandi possibilità di farvi fronte con gli strumenti che già ci siamo dati (il Quinto esecutivo, il Piano della pastorizia). E noi perché non dobbiamo approfittare

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

di questi strumenti? Solo perché, poniamo, il Partito socialdemocratico, che sembra essere anche in Sardegna la punta affiorante dell'*iceberg* moderato, lo impedisce? Solo perché c'è una parte della D.C. che non lo vuole? Io non lo so, vorrei capirlo, insomma

SPANO (D.C.). Quale parte?

RAGGIO (P.C.I.). Non lo so! Ma allora, mi domando, perché non si fa questo, perché non si cammina? Io vorrei proprio capire per quale ragione non si fanno questi provvedimenti e nel contempo si fa un'opera di sabotaggio del Piano della pastorizia: qualcuno me lo deve spiegare! Io non credo alle spiegazioni irrazionali, non credo alla gente che di colpo viene presa da un'ondata di follia; credo invece alle ragioni, alle spiegazioni politiche e cerco anche di darne. Una spiegazione penso di averla trovata nel fatto che, nei confronti di una linea di collaborazione, di intesa fra le forze autonomistiche, sono sorte resistenze nella maggioranza della Giunta. Questa è la verità, non vedo altre spiegazioni. Ma se così è, è bene che questo venga fuori ed è bene che di questo si parli. Perché è bene che venga fuori? Non solo perché il Consiglio deve essere investito di questi problemi, ma anche per un'altra ragione, perché noi sappiamo che, nei confronti della programmazione, c'è un attacco in corso, c'è della gente che vuole mettere le mani sopra la 268 e sopra la programmazione. E non solo guardando ai denari, ai finanziamenti (beh, insomma, anche a questi, evidentemente, come han fatto nel passato), ma soprattutto per impedire che vada avanti una linea di programmazione pubblica, di programmazione democratica, perché si continui invece con la vecchia linea.

Noi lo vediamo ogni giorno: sono i grandi gruppi pubblici e privati che fanno l'attacco alla programmazione o ad ogni proposito di programmazione che venga fuori dal Consiglio, e fanno questo attacco anche alimentando le tensioni sociali; sono i gruppi capitalistici che vanno sorgendo nelle campagne e i settori parassitari delle campagne che vanno conducendo un attacco alla programmazione (e, guar-

da caso, a tessere questa trama da controriforma, noi troviamo nelle campagne proprio il dottor Garzia, presidente dell'Ente di sviluppo, nonché membro della Direzione regionale della D.C.); c'è l'attacco che viene anche da certi settori delle forze politiche che non vogliono la programmazione ma vogliono la vecchia politica dispersiva erogatrice di piccoli favori, clientelare e così via. Ed è questa la situazione in cui noi ci troviamo. A questa situazione, ripeto, noi possiamo rispondere, perché abbiamo gli strumenti per farlo, ecco il punto! Ci troviamo forse in qualche misura più avvantaggiati di altre Regioni italiane, per merito anche nostro; non dico nostro personale, ma intendo di tutti noi che abbiamo fatto una battaglia per aprirci una prospettiva, per conquistarci la 268; merito dell'impegno unitario che abbiamo posto nel rivendicare gli interessi generali della Sardegna.

Ma perché vogliamo vanificare queste nostre conquiste? Perché vogliamo mandarle al diavolo? Per quale ragione? Cari colleghi, collega Soddu, facciamo pure la "leggina" sulla cooperazione: voi ve la votate, se siete d'accordo, noi invece voteremo contro, ma (*interruzione*).

Facciamo anche Viddalba, cosettine da fare ce ne sono. Passiamo il tempo così, in attesa che vengano le elezioni amministrative e che ci aiutino a comprendere. In fondo, la posizione di La Malfa non è solo dei repubblicani, ma pare essere anche di una parte della D.C., cioè: aspettiamo di vedere quello che capiterà in giugno con le elezioni amministrative, dopo di che decideremo il da farsi. Ma non si può aspettare fino a giugno! Questo lo faccia il collega Corona, lo faccia il Partito repubblicano (ed è già qualche cosa rispetto alle posizioni ottuse dei liberali e dei socialdemocratici, è sempre una posizione di una qualche apertura), ma non possiamo farlo noi, non può farlo il Consiglio regionale.

E allora, insomma, dico, cerchiamo di non nasconderci dietro un dito, cerchiamo di non gettar polvere negli occhi dell'opinione pubblica; sappia l'opinione pubblica che siamo bloccati da un nodo politico. Il nodo è politico, questo nodo va sciolto. Sappia l'opinione pubblica che

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

noi non consentiremo che il Consiglio continui a lavorare sulle "leggine" da quattro soldi, di poco conto, che non servono a niente e che spesso sono anche sbagliate o servono comunque a pochissimo. E sappia l'opinione pubblica che noi vogliamo che si vada avanti con la programmazione, questo è il punto centrale, attuando la 268, attuando i programmi. Certo non vogliamo fare richieste che non siano realistiche. Lo abbiamo detto, lo ripetiamo: la Giunta presenti sue proposte (che siano concrete, però!), fissi scadenze, ci dica quello che può concretamente fare. Non chiederemo certo la luna nel pozzo a nessuno, perché sappiamo bene che ci sono delle difficoltà, ma si facciano dei passi, non si continui per un solo giorno nell'andazzo di questi due mesi. Si facciano dei passi, pochi se volete, ma sicuri, concreti nella direzione giusta.

La si planti dunque con le "leggine" e cominci ciascuno a fare il proprio dovere. Innanzi tutto la Giunta, perché a questo punto è ben chiaro che, se non cambia qualche cosa nell'orientamento e nell'attività della Giunta, la crisi si scarica sul Consiglio. Collega Soddu, lei ha ragione in parte per quello che diceva stamane; del resto, non può ignorare che siamo stati noi comunisti tra i primi (non voglio dire anche i primi, ma tra i primi certamente) a presentare un documento agli altri Gruppi politici e alla Presidenza del Consiglio, contenente rilievi, osservazioni politiche e proposte precise circa il funzionamento del Consiglio. Stamattina anche il collega Ghinami a questo si riferiva, circa il ruolo diverso che deve avere al Consiglio la programmazione. Le abbiamo fatte queste proposte, e anche queste non vanno avanti, chissà per quale misteriosa ragione. Esiste un problema di questo tipo: introdurre nel Regolamento (ma direi nella pratica della nostra attività, nella pratica del lavoro di gruppo) delle modificazioni profonde, tali da mettere il Consiglio in grado di affrontare sul serio le più grosse questioni di indirizzo, di programmazione e così via.

Ma, a questo punto, noi non possiamo riversare sul Consiglio, sull'insufficienza del Regolamento responsabilità che sono esclusivamente della Giunta regionale. E' alla Giunta che spetta di mettere in grado il Consiglio di far

fronte ai compiti suoi, di indirizzo, di controllo, di programmazione e così via; è alla Giunta che spetta di presentare gli atti, gli strumenti della programmazione, le leggi sugli strumenti e sulle procedure, i programmi di attuazione del Quinto esecutivo; è alla Giunta che spetta di dire al Consiglio come vanno le cose per quanto concerne il Piano della pastorizia, tenendo conto che la legge regionale impegna appunto l'esecutivo a presentare una relazione annuale entro il 15 di marzo. Questo noi chiediamo alla Giunta. In sostanza, noi chiediamo alla Giunta che funzioni, che funzioni collegialmente, come organo esecutivo della Regione.

Quello che non possiamo tollerare più è che venga in Commissione un Assessore (come è venuto l'altro giorno l'Assessore Catte) a dirci: "Io posso dirvi qualcosa del piano che ho presentato per la parte sanità del programma per la pastorizia, ma non posso parlarvi del programma che ha preparato il collega Melis, perché quello non lo conosco". Ma come? Ma come non lo conosci? Non sei in Giunta? Né possiamo più accettare che venga un Assessore a dirci: "I comitati zonali sono stati integrati nonostante io abbia trasmesso un fonogramma all'altro Assessore" (perché adesso i rapporti tra gli Assessori si mantengono sulla base di fonogrammi, questi strumenti modernissimi). Non vi chiediamo delle cose eccezionali: vogliamo che la Giunta faccia il suo dovere; che lavori come organo collegiale; che rispetti le decisioni del Consiglio e che lo metta in grado di continuare la sua attività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare ancora l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà, in via del tutto eccezionale.

SODDU (D.C.). Io ho fatto una proposta molto semplice, e credo che, forzando leggermente il Regolamento, onorevole Presidente, lei mi possa consentire di riprendere brevemente la parola su alcuni punti abbastanza importanti toccati stamattina dal collega Raggio e ripresi nel pomeriggio, evidentemente anche perché io non sono riuscito stamane ad essere sufficientemente chiaro.

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

Voglio dire innanzitutto che, con la richiesta di mettere all'ordine del giorno questi due provvedimenti, noi non intendiamo affatto sottovalutare per niente le cose ben più importanti che il Consiglio deve essere chiamato ad esaminare al più presto possibile. Sappiamo tuttavia che, finché non si procede a qualche significativa riforma in ordine alle competenze del Consiglio, anche questi piccoli provvedimenti debbono per forza di cose essere esaminati dal Consiglio stesso. Che la cosa ci piaccia o non ci piaccia, qui devono venire, e qui devono essere discussi e votati; quindi penso che, in ogni caso, uno spazio lo dobbiamo comunque trovare.

Quello che mi interessa chiarire qui stasera (e l'abbiamo già fatto per iscritto nel nostro modesto notiziario) è riconfermare una linea politica. Signor Presidente, chiedo scusa ma questa di oggi è una di quelle riunioni del Consiglio, diciamo, atipiche, che siamo costretti a tenere perché non sono previste nel Regolamento del Consiglio riunioni di questo tipo; mentre invece a distanza di alcuni mesi dall'ultimo dibattito politico, probabilmente ci sarebbe voluta una di quelle sessioni ordinarie del Consiglio regionale che noi abbiamo proposto di formalizzare nel Regolamento, per un esame globale della situazione.

Voglio tuttavia approfittare di questa sua cortesia per riconfermare che la linea della Democrazia Cristiana non è affatto cambiata. Lo abbiamo ribadito in una recente polemica con il Partito comunista, che non abbiamo suscitato noi, ma che ci è stata imposta da una interpretazione, secondo noi forzata, delle decisioni della nostra Direzione regionale. In quell'occasione noi ribadiamo con molta chiarezza che la Democrazia Cristiana era ferma sulla linea del suo Congresso regionale, che non aveva da rimettere in discussione quanto era stato fatto nei mesi che ci separano dalle elezioni di giugno, e che quanto avevamo fatto di novità in questa legislatura andava confermato.

Confermiamo qui questa nostra linea, sapendo che questo comporta per noi delle difficoltà da superare, e delle differenze di orientamento, forse, rispetto alla linea nazionale del nostro Partito. Ma anche questo non è un fatto

nuovo per quanto riguarda la Sardegna, perché abbiamo sempre affermato che non esiste l'esigenza di adeguare in un certo senso meccanicamente la linea politica della Regione sarda alla linea politica nazionale, anche se qui abbiamo un centrosinistra organico che non esiste in campo nazionale, e abbiamo con l'opposizione di sinistra un rapporto chiaramente diverso da quello che c'è in campo nazionale: non abbiamo in corso in questo momento nessun tentativo di cambiamenti strumentali, elettoralistici, tattici, opportunistici (chiamateli come volete).

Siamo dunque su una posizione di estrema chiarezza. Io sto correggendo qui un intervento personale che ho fatto sul documento per la programmazione, in cui dicevo che i rapporti nuovi e diversi con l'opposizione di sinistra e i contenuti nuovi e diversi dell'attività del Consiglio regionale non eliminavano le differenze tra maggioranza e opposizione. Non mettevo in discussione i ruoli diversi del Governo e dell'opposizione, della maggioranza che sostiene l'esecutivo e dell'opposizione che non lo sostiene; semmai, li collocavo in un ambito diverso, più reale e concreto di quanto non sia l'astratto opporsi di schieramenti politici senza contrasti di contenuto.

Noi sappiamo che esistono contrasti di contenuto nella società, che esistono differenti interpretazioni del mondo, della storia e dell'uomo che si confrontano nella società, nei comuni, nelle fabbriche, nella vita di ogni giorno. L'ho detto allora, lo ripeto anche oggi, queste differenze tra noi e il Partito comunista esistono, e sono emerse anche recentemente, al di là di tutte le tattiche unitarie del Partito comunista, nelle recenti elezioni scolastiche, in cui si sono confrontate posizioni che certe volte si sono omogeneizzate, negli Istituti dove più larga e più profonda era la maturità, mentre altre volte si sono scontrate posizioni diciamo anche integralistiche, nostre, con posizioni anche integralistiche del Partito comunista.

Esistono dunque, nelle società, differenze profonde, che si devono riscontrare anche nel Consiglio regionale, se esso vuole essere una cosa viva, un organismo vivo, una voce, come diceva il

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

collega Melis stamane, che non è totalmente inascoltata in Sardegna, ma che ha qualche eco nella società isolana. Deve essere quindi riscontrata, anche all'interno del Consiglio regionale, la differenza che ci contrappone, il modo diverso di interpretare il reale. Riconoscere queste differenze non vuol dire che noi non comprendiamo che, per risolvere i problemi della Sardegna (così come in altri momenti fondamentali della nostra storia), occorre vedere quali sono i punti che ci uniscono piuttosto che quelli che ci dividono.

Sappiamo anzi che, intorno alla nuova programmazione regionale, chiamiamola così, agli orientamenti da assumere in ordine al processo dello sviluppo della Sardegna, abbiamo moltissimi punti di contatto sui quali abbiamo già trovato larghe convergenze, che noi non vogliamo per niente rimettere in discussione. Se qualcuno li rimette in discussione, per ora non siamo certo noi. E se ci sono silenzi, piuttosto ambigui, questi silenzi non sono della nostra parte politica. Io ho partecipato recentemente a Sassari, come il collega Loffredo che è qui presente, ad una conferenza stampa indetta dai sindacati per esaminare il problema dei licenziamenti alla SIR. Credo che il collega Loffredo mi debba dare atto (e questo lo hanno scritto anche i giornali) che ad affermare con molta chiarezza, e forse persino troppo rigidamente, che la 268 non poteva essere rimessa in discussione per quanto atteneva agli orientamenti di fondo per lo sviluppo industriale, non è stato il collega Loffredo, ma sono stato io, a nome della Democrazia Cristiana. Se vogliamo rileggere gli interventi, probabilmente il collega Raggio troverà che nel discorso di Loffredo, non per volontà esplicita, probabilmente, intendiamoci, ma forse perché è capitato così, ci poteva essere qualche appiglio per una 268 "sportellizzata", chiamiamola così, ma nei discorsi che andiamo facendo in Sardegna, in questi mesi, noi democratici cristiani non c'è la possibilità di trovare un'apertura di questo tipo. Quindi gli argomenti che vengono sostenuti a questo proposito sono argomenti, secondo me, piuttosto astratti, elementi di una dialettica che viene costruita forzatamente, e in vista di uno scontro al quale andiamo certamente

RAGGIO (P.C.I.). Una cosa sono le ipotesi e un'altra sono i fatti, e i fatti non si smentiscono.

SODDU (D.C.). Arriviamo anche ai fatti, collega Raggio. Credo che la discussione che si fa qui stasera possa sgomberare il campo da molti equivoci, in particolare con il Partito Comunista, che rappresenta l'opposizione. Lo dico con molta franchezza, collega Raggio, perché ritengo che la franchezza sia necessaria per mantenere la chiarezza dei rapporti nelle occasioni importanti, senza incrinare la linea politica: se è vero che siamo di fronte ad una crisi così profonda, che ha fatto scaturire nell'opposizione di sinistra l'esigenza di fare alla Giunta quest'accusa così pesante, di totale inerzia di fronte ad una Sardegna pervasa da crisi mai viste, che coinvolgono l'industria, che coinvolgono l'agricoltura, che coinvolgono la cooperazione (perché anche questo significa il discorso dell'Assessore all'agricoltura che chiede un certo indirizzo della cooperazione), che coinvolgono gli enti strumentali, come l'ETFAS, o altre componenti della realtà isolana, che io qui non sto a ricordare una per una, se è vero tutto questo, dicevo, si sarebbe richiesto, al di là dei rapporti nuovi e diversi che abbiamo instaurato in quest'aula, più vigore e più chiarezza, probabilmente da parte dell'opposizione di sinistra.

E con questo mi sia consentito di rilevare come, di fronte alla crisi dell'Ente di riforma, per la prima volta il Partito comunista non abbia presentato neppure un'interrogazione, e nessuno mi può dire che il Partito comunista abbia (*interruzioni*).

Onorevole Raggio, la Giunta potrà avere tutti i torti del mondo, però tutti noi sappiamo qui dentro che se il problema dell'Ente di riforma non si risolve questo dipende anche da uno scontro che c'è in campo nazionale tra le posizioni del Governo e quelle dell'opposizione di sinistra. E su questo scontro voi non volete prendere posizione.

RAGGIO (P.C.I.). Questo non è esatto!

SODDU (D.C.). Questo è esatto, e bisogna

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

dirlo! E allora, se è vero che in Sardegna ci sono tutti questi problemi e che su questi problemi ci dobbiamo misurare al di là del fatto che tra pochi mesi andremo alle elezioni amministrative, questo riguarda noi maggioranza, ma riguarda anche voi opposizione, riguarda la Giunta, che deve essere il centro, il motore, come ho detto stamattina, dell'iniziativa politica; ma riguarda anche, infine, noi Consiglio regionale, per le affermazioni che abbiamo fatto all'inizio di questa legislatura, collocando il Consiglio al centro dell'iniziativa di orientamento politico in Sardegna. Si può dire che gli indirizzi di fondo il Consiglio li dà su iniziativa della Giunta, sulle proposte della Giunta, sull'iniziativa politica e legislativa della Giunta, ma li dà anche per nostra iniziativa. Questo è quello che volevo dire stamattina quando ho detto che sulla responsabilità di questa *impasse* che ci ha visto in questi mesi piuttosto inerti, andava fatta giustizia nei confronti di tutti e che andava dato a tutti la propria parte di responsabilità: a noi la nostra, all'opposizione quella dell'opposizione, alla Giunta quella della Giunta.

Sarebbe troppo comodo, per noi (ripeto: anche per noi maggioranza), affermare in linea di principio una supremazia, un primato del Consiglio sugli indirizzi generali della politica in Sardegna, e che poi il Consiglio taccia e rinunci, non sto a ripetere per quali ragioni (probabilmente l'ho detto stamane), ad esercitare questo nuovo tipo di atteggiamento, questa responsabilità di fronte alla realtà politica della Sardegna. E' una difficoltà oggettiva, che non va sottovalutata; nessuno pensa che dall'oggi al domani si possa capovolgere un indirizzo, si possa rinnovare un costume, si possa cambiare una prassi. Occorre tempo, occorre riflessione, occorre anche fantasia per cambiare le istituzioni che non funzionano in Italia, per inserire, ad esempio, nella gestione del potere e della società le forze sindacali, che sono oggettivamente forze politiche, come scriveva ieri il "Manifesto", sostenendo che è inutile distinguere quella che è la politica nella fabbrica o nella rivendicazione salariale da quella che è la politica *tout court* nella società, nell'indirizzo generale.

Se noi in Sardegna vogliamo inserire i

sindacati nella programmazione, dobbiamo aver chiaro quale è il ruolo del sindacato, che non è solo quello di bussare a quattrini per la SELPA, di dar sempre ragione alla proprietà industriale, di buttarsi sempre a sostenere le ragioni degli industriali, bussando a quattrini alla Regione e scaricando sulla Regione tutte le responsabilità e tutte le operazioni di salvataggio. E spiego meglio

RAGGIO (P.C.I.). Non è vero, non l'hanno fatto. Lei è ingeneroso con i sindacati!

SODDU (D.C.). Onorevole Raggio, sono ben lungi dal polemizzare col sindacato; sarei sciocco, se lo facessi. Però anche le posizioni dei sindacati vanno analizzate. Io sono per una larga autonomia e una larga sfera di competenza, di funzioni politiche dei sindacati; autonomia e funzioni che hanno già, e che noi gli riconosciamo, non abbiamo paura di riconoscere, noi almeno. Forse altri l'hanno. Ma anche il sindacato, se si assume la responsabilità di carattere generale, non può sfuggire alle responsabilità proprie di una forza politica, che sono quelle di giudicare nell'insieme i problemi, non soltanto nell'esercizio della tutela, della giusta, legittima, sacrosanta tutela dei diritti dei lavoratori di questa o quella azienda, ma collocando i diritti dei lavoratori di ogni singola azienda all'interno di un discorso globale sull'azienda, sui rapporti tra l'azienda e il Governo, sui rapporti politici ed economici che ci sono in Sardegna.

E' un processo di crescita che si richiede anche ai sindacati, e che va favorito: che va favorito non artificiosamente e in astratto, ma, per esempio, attraverso un rapporto concreto, come quello che stiamo cercando di istituire negli strumenti della programmazione, e che finora non abbiamo trovato perché i sindacati rifiutano la collocazione nella quale li abbiamo tenuti tradizionalmente, e dalla quale bisogna toglierli, onorevole Raggio

RAGGIO (P.C.I.). Anche questo non è esatto. C'è un sindacalista che rifiuta questo e lei lo conosce bene, è un suo amico (è meglio non approfondire). Ma non mi risulta che questo

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

lo rifiuti il sindacato. Dai documenti del sindacato non risulta

SODDU (D.C.). Io conosco un sindacalista che con me ha rapporti di amicizia personali e non nasconde, essendo Vicesegretario regionale della CISL, questa sua posizione, diciamo, politica. (*Interruzione dell'onorevole Raggio*).

Vogliamo davvero polemizzare su una materia che lei sa che

RAGGIO (P.C.I.). Io conosco i documenti del sindacato, e non dicono questo!

SODDU (D.C.). Ma lei, onorevole Raggio, conosce anche il faticoso processo intervenuto nella Federazione per addivenire ad un documento che fosse d'estrema chiarezza. Nel documento finale in ordine alla proposta del Consiglio regionale perché i sindacati rispondano all'invito loro rivolto a partecipare agli organismi della programmazione abbiamo avuto una tiepidissima, e diciamo anche, in un certo senso, ambivalente posizione, una ambivalente risposta; si dice un "ni", non si respinge la proposta ma, insomma, non è una posizione chiara: e questa posizione non può essere attribuita soltanto a una persona del sindacato CISL, ma attiene a tutta la federazione sindacale.

Dicevo, poco fa, che questo terreno è talmente difficile, che noi troviamo, e giustamente, forse, impaccio a collocarci in questa prospettiva nuova e diversa. Ciò non toglie che si possa fare una autocritica (e noi la facciamo, per la parte che ci spetta) per quanto attiene alla scarsa riflessione, alla scarsa elaborazione culturale e politica, allo scarso dibattito che su questi temi nuovi e diversi siamo riusciti a suscitare in Sardegna, dentro e fuori del Consiglio, dentro le Commissioni e fuori delle Commissioni, nei partiti politici e nei Congressi di partito, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Soprattutto nel vostro.

SODDU (D.C.). Per quello che appare sulla stampa, onorevole Birardi, io non pretendo (*interruzioni*).

Se mi fosse arrivato l'invito in tempo sarei andato a quello di Sassari, ma è arrivato stamattina e quindi non ci sono potuto andare.

Ma, del vostro Congresso, quello che emerge dai documenti, se vogliamo essere franchi è solo il problema degli schieramenti, dei rapporti, diciamo politici generali, di confluenze generali, del "compromesso storico", ma non emerge una proposta organica di costruzione di un modello di programmazione, di organi di programmazione, del ruolo dei sindacati

Torniamo a noi. Noi riconfermiamo la linea politica che abbiamo elaborato, che del resto è quella che è nata contemporaneamente alla nascita di questa Giunta. Abbiamo formato il Consiglio di Presidenza, allora, su un documento comune, stavamo per dar vita a una Giunta più o meno su un programma, non dico alla veneziana (perché siamo più navigati, anche se da noi ci sono meno gondole), e abbiamo avuto una larga possibilità di confrontarci su questo terreno.

La Giunta è in ritardo? Può darsi. Ci sono anche ragioni che io non sto a toccare, che il collega Raggio conosce, alcuni motivi di ritardo che attengono a condizioni personali e di qualche amico Assessore, che non è il caso di mettere in luce perché non sono problemi politici. Ma è in ritardo, io credo, anche il Consiglio, senza per questo voler riversare su altri tutte le colpe, come se noi volessimo dire: "La Giunta è indenne da responsabilità, i colpevoli siamo noi, i rappresentanti del Consiglio regionale". No, non è questo che vogliamo fare, e io non mi cimento neppure in questa operazione di trasferimento abusivo e artificioso di responsabilità. Ma nel momento in cui abbiamo rivendicato questo campo come campo tipico proprio del Consiglio, in questo stesso momento emerge una responsabilità corale del Consiglio regionale.

La nostra propensione quale è? La nostra propensione è per una Giunta che diventi il motore, il centro della vita della Regione, che renda possibile la programmazione dei lavori del Consiglio e delle Commissioni con la sua iniziativa politica; la nostra propensione va a rapporti reali con le altre forze politiche, che non facciano artificiose contrapposizioni di schiera-

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

mento, ma si misurino sui contenuti concreti della programmazione. La nostra propensione va anche all'assolvimento, da parte di tutte le forze, del proprio compito: chi sta alla maggioranza, il compito di maggioranza, chi sta all'opposizione, il compito dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Io non ho ascoltato, stamane, signor Presidente, gli interventi che si sono svolti in aula, credo sugli stessi temi che sono stati toccati questa sera nel dibattito assai breve ma molto interessante che ha coinvolto il Capogruppo del Partito comunista e quello della Democrazia Cristiana e sul quale la Giunta deve esprimere una sua opinione.

Cominciamo col dire che noi, come Giunta, esprimiamo parere favorevole circa l'inserimento all'ordine del giorno di questi argomenti. Non conosco esattamente il rilievo che possono avere in un quadro di lavoro del Consiglio, tutto considerato; conosco i due provvedimenti, so che in altre circostanze (in tutti questi anni che sono stato al Consiglio regionale) abbiamo lavorato, quando era possibile, con le cose che erano pronte, con quello che le Commissioni avevano fatto, e so che ogni argomento approvato dalle Commissioni, per il quale siano pronte le relazioni, deve avere la possibilità di essere inserito all'ordine del giorno. Non ci deve essere ovviamente una soddisfazione nel dir che esauriamo il nostro lavoro in piccole leggi tuttavia si tratta di argomenti che sono stati esaminati e debbono venire alla discussione in aula.

Io sono preoccupato per questo dibattito che si sviluppa oggi qui e che già ha avuto un preannuncio molto importante (sul quale si è cercato di richiamare attentamente l'opinione pubblica) con la conferenza stampa che i colleghi del Partito comunista hanno tenuto qualche giorno fa. E faccio una dichiarazione che io ho fatto altre volte in quest'aula: sono preoccupato non in ragione del timore che nasca un abbandono da parte della Democrazia Cristiana e dei

partiti della maggioranza di posizioni che il Consiglio ha consacrato (e che nessuno di noi, anche se volesse, sarebbe più in condizioni di abbandonare) nel documento sugli strumenti della programmazione, che resta un testo che non può essere più messo in discussione, e resta per tutte le forze politiche che lo hanno accettato e lo hanno sottoscritto un chiaro punto di riferimento; io sono preoccupato perché, l'ho detto altre volte, sento avvicinarsi lo stesso clima con il quale noi abbiamo dato inizio all'attuazione degli strumenti, delle procedure della programmazione, della 588.

Prima si è avviata una polemica sui risultati del Congresso della Democrazia Cristiana, cioè si è cercato di alimentare un confronto, uno scontro frontale tra Partiti e Gruppi consiliari; ora si è abbandonato quel terreno e si cerca di presentare una Giunta quasi come un corpo separato dalla maggioranza che la esprime, dai partiti che nella Giunta sono rappresentati, contrapposto al Consiglio. Da quando abbiamo approvato il bilancio sono passati grosso modo due mesi, e sono stati due mesi, lo dobbiamo confessare (io non invoco ragioni personali, perché sarebbe di pessimo gusto se invocassi ragioni personali per certi ritardi, anche se si sa che queste ragioni personali ci sono), che non sono stati inutili.

Si dice oggi: "Voi non avete fatto la legge sugli strumenti della programmazione", che per altro era pronta prima ancora che il documento venisse in aula, e alla formazione di questo documento la Giunta ha concorso intanto facendo le proposte nella relazione del Quinto esecutivo e poi contribuendo effettivamente alla stesura del documento. Si deve dire che la bozza di quel disegno di legge era pronta ancora prima che il Consiglio la esaminasse, ma era una bozza di disegno di legge insufficiente, perché andava integrata, doveva essere integrata; è stata integrata ed è pronta per la discussione della Giunta, pronta insieme a quell'altra parte essenziale — senza la quale non ci sarebbe utile avere una legge sugli strumenti — che è quella sulle procedure.

E' vero che il documento del Consiglio indica distintamente un provvedimento sugli

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

strumenti e un provvedimento che dà attuazione all'articolo 5 della 268, questo è vero, però abbiamo ritenuto opportuno elaborare un testo in cui le procedure fossero comprese nella nuova legge sui compiti della Regione in materia di programmazione, che sostituisce la vecchia legge numero 7, della cui abrogazione parliamo, io credo, da sette od otto anni. Chi è stato in Commissione rinascita (così si chiamava), si ricorderà che il collega Pietrino Melis, il collega Congiu e il collega Pisano erano stati incaricati di preparare un nuovo testo di provvedimento legislativo che sostituisse la vecchia legge numero 7. Oggi noi vi arriviamo, portati certo dalla spinta della 268, da questa tensione unitaria, dal desiderio di avviare in modo nuovo il rapporto tra Regione e sindacati, tra Regione ed enti locali, tra le forze politiche che hanno concorso all'approvazione della 268; oggi siamo giunti a fare una nuova legge, una nuova legge sui compiti della Regione in materia di programmazione, ma dobbiamo stare attenti a fare insieme il nuovo disegno sulle procedure.

Noi eravamo, allora, liberi in una certa parte da responsabilità, perché il controllo sui progetti, l'approvazione, il collaudo, tutta la parte tecnica era affidata alla Cassa. Oggi noi siamo i gestori, e non siamo i gestori come dice la 588, perché lo Stato delega alla Regione; noi non agiamo per delega, perché la 268 sceglie un altro verbo, e dice che all'attuazione provvede, non per delega, ma "provvede direttamente" la Regione. Oggi noi ci troviamo di fronte ad un testo che va alla Giunta, che è assai più articolato e assai più complesso di quello che i Gruppi della maggioranza e alcuni Gruppi dell'opposizione conoscono; è un testo assai più ricco che non dà attuazione a un solo punto del documento, ma affronta insieme (come deve essere, secondo me, in una logica corretta) il momento della strumentazione e il momento delle procedure.

Certo, abbiamo avuto dei rischi, li abbiamo avuti nell'attuazione del Quinto esecutivo, li abbiamo nel Piano della pastorizia, c'è tutta una discussione in atto. Io ero a Nuoro, sabato scorso, ed ho ascoltato interventi estremamente responsabili; il collega Pietrino Melis, col quale

abbiamo lavorato in Commissione Programmazione per preparare il Piano della pastorizia, ha fatto un intervento di rivalutazione richiamando l'attenzione su una posizione che in Commissione è emersa. Cioè noi vogliamo una gestione associata, la cui determinazione non sta alla Regione, ma sta agli stessi operatori agricoli riuniti nell'organismo cooperativo. Abbiamo ricordato, lui ed io, e lo ha ricordato stasera l'onorevole Raggio, le discussioni vivaci contro chi sosteneva la tesi di un'utilizzazione degli strumenti e delle Risorse del Piano della pastorizia per arrivare a una gestione collettiva della terra. Però non è vero che c'è solo il problema di una Giunta o di un Assessore, o di funzionari dell'Assessorato all'Agricoltura che hanno steso quel testo di direttive per il Piano della pastorizia. Io mi sono trovato (qualcuno dei colleghi del Gruppo comunista della provincia di Sassari lo sa) a parlare con pastori che non avevano visto il disciplinare per la relazione del Piano che ha preparato l'Assessorato: avevano avuto altre sollecitazioni o, senza avere altre sollecitazioni, sentivano pesare su se stessi la forza del vecchio che teme il nuovo, che non è capace di apprezzare il nuovo compito.

Far la polemica con la Giunta sull'attuazione del Piano della pastorizia può essere un diversivo, rischia di essere un alibi ed uno schermo per non capire quali problemi reali abbiamo di fronte. Io sostengo la tesi che i piani comprensoriali devono essere una grossa carta di credito davanti ai pastori quando realizziamo tutte le infrastrutture che sono necessarie, però sostengo anche che dobbiamo essere capaci di portare con la persuasione i pastori a capire che non bastano le infrastrutture, senno' rischiano di fare quello che si è fatto per tanti anni nei Comprensori di bonifica, dove abbiamo realizzato le grandi opere di invaso, le grandi reti di distribuzione, e non siamo stati capaci di arrivare al momento della trasformazione della terra. Il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento produttivo è più facile con l'irrigazione (perché quando io mi trovo di fronte alla grande novità del possesso dell'acqua e di questi mezzi tecnici così ricchi, il salto di qualità lo faccio), ma, all'interno di un mondo pastorale, dove la

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

mento, ma si misurino sui contenuti concreti della programmazione. La nostra propensione va anche all'assolvimento, da parte di tutte le forze, del proprio compito: chi sta alla maggioranza, il compito di maggioranza, chi sta all'opposizione, il compito dell'opposizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), Assessore al bilancio, programmazione e rinascita. Io non ho ascoltato, stamane, signor Presidente, gli interventi che si sono svolti in aula, credo sugli stessi temi che sono stati toccati questa sera nel dibattito assai breve ma molto interessante che ha coinvolto il Capogruppo del Partito comunista e quello della Democrazia Cristiana e sul quale la Giunta deve esprimere una sua opinione.

Cominciamo col dire che noi, come Giunta, esprimiamo parere favorevole circa l'inserimento all'ordine del giorno di questi argomenti. Non conosco esattamente il rilievo che possono avere in un quadro di lavoro del Consiglio, tutto considerato; conosco i due provvedimenti, so che in altre circostanze (in tutti questi anni che sono stato al Consiglio regionale) abbiamo lavorato, quando era possibile, con le cose che erano pronte, con quello che le Commissioni avevano fatto, e so che ogni argomento approvato dalle Commissioni, per il quale siano pronte le relazioni, deve avere la possibilità di essere inserito all'ordine del giorno. Non ci deve essere ovviamente una soddisfazione nel dir che esauriamo il nostro lavoro in piccole leggi tuttavia si tratta di argomenti che sono stati esaminati e debbono venire alla discussione in aula.

Io sono preoccupato per questo dibattito che si sviluppa oggi qui e che già ha avuto un preannuncio molto importante (sul quale si è cercato di richiamare attentamente l'opinione pubblica) con la conferenza stampa che i colleghi del Partito comunista hanno tenuto qualche giorno fa. E faccio una dichiarazione che io ho fatto altre volte in quest'aula: sono preoccupato non in ragione del timore che nasca un abbandono da parte della Democrazia Cristiana e dei

partiti della maggioranza di posizioni che il Consiglio ha consacrato (e che nessuno di noi, anche se volesse, sarebbe più in condizioni di abbandonare) nel documento sugli strumenti della programmazione, che resta un testo che non può essere più messo in discussione, e resta per tutte le forze politiche che lo hanno accettato e lo hanno sottoscritto un chiaro punto di riferimento; io sono preoccupato perché, l'ho detto altre volte, sento avvicinarsi lo stesso clima con il quale noi abbiamo dato inizio all'attuazione degli strumenti, delle procedure della programmazione, della 588.

Prima si è avviata una polemica sui risultati del Congresso della Democrazia Cristiana, cioè si è cercato di alimentare un confronto, uno scontro frontale tra Partiti e Gruppi consiliari; ora si è abbandonato quel terreno e si cerca di presentare una Giunta quasi come un corpo separato dalla maggioranza che la esprime, dai partiti che nella Giunta sono rappresentati, contrapposto al Consiglio. Da quando abbiamo approvato il bilancio sono passati grosso modo due mesi, e sono stati due mesi, lo dobbiamo confessare (io non invoco ragioni personali, perché sarebbe di pessimo gusto se invocassi ragioni personali per certi ritardi, anche se si sa che queste ragioni personali ci sono), che non sono stati inutili.

Si dice oggi: "Voi non avete fatto la legge sugli strumenti della programmazione", che per altro era pronta prima ancora che il documento venisse in aula, e alla formazione di questo documento la Giunta ha concorso intanto facendo le proposte nella relazione del Quinto esecutivo e poi contribuendo effettivamente alla stesura del documento. Si deve dire che la bozza di quel disegno di legge era pronta ancora prima che il Consiglio la esaminasse, ma era una bozza di disegno di legge insufficiente, perché andava integrata, doveva essere integrata; è stata integrata ed è pronta per la discussione della Giunta, pronta insieme a quell'altra parte essenziale — senza la quale non ci sarebbe utile avere una legge sugli strumenti — che è quella sulle procedure.

E' vero che il documento del Consiglio indica distintamente un provvedimento sugli

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

strumenti e un provvedimento che dà attuazione all'articolo 5 della 268, questo è vero, però abbiamo ritenuto opportuno elaborare un testo in cui le procedure fossero comprese nella nuova legge sui compiti della Regione in materia di programmazione, che sostituisce la vecchia legge numero 7, della cui abrogazione parliamo, io credo, da sette od otto anni. Chi è stato in Commissione rinascita (così si chiamava), si ricorderà che il collega Pietrino Melis, il collega Congiu e il collega Pisano erano stati incaricati di preparare un nuovo testo di provvedimento legislativo che sostituisse la vecchia legge numero 7. Oggi noi vi arriviamo, portati certo dalla spinta della 268, da questa tensione unitaria, dal desiderio di avviare in modo nuovo il rapporto tra Regione e sindacati, tra Regione ed enti locali, tra le forze politiche che hanno concorso all'approvazione della 268; oggi siamo giunti a fare una nuova legge, una nuova legge sui compiti della Regione in materia di programmazione, ma dobbiamo stare attenti a fare insieme il nuovo disegno sulle procedure.

Noi eravamo, allora, liberi in una certa parte da responsabilità, perché il controllo sui progetti, l'approvazione, il collaudo, tutta la parte tecnica era affidata alla Cassa. Oggi noi siamo i gestori, e non siamo i gestori come dice la 588, perché lo Stato delega alla Regione; noi non agiamo per delega, perché la 268 sceglie un altro verbo, e dice che all'attuazione provvede, non per delega, ma "provvede direttamente" la Regione. Oggi noi ci troviamo di fronte ad un testo che va alla Giunta, che è assai più articolato e assai più complesso di quello che i Gruppi della maggioranza e alcuni Gruppi dell'opposizione conoscono; è un testo assai più ricco che non dà attuazione a un solo punto del documento, ma affronta insieme (come deve essere, secondo me, in una logica corretta) il momento della strumentazione e il momento delle procedure.

Certo, abbiamo avuto dei rischi, li abbiamo avuti nell'attuazione del Quinto esecutivo, li abbiamo nel Piano della pastorizia, c'è tutta una discussione in atto. Io ero a Nuoro, sabato scorso, ed ho ascoltato interventi estremamente responsabili; il collega Pietrino Melis, col quale

abbiamo lavorato in Commissione Programmazione per preparare il Piano della pastorizia, ha fatto un intervento di rivalutazione richiamando l'attenzione su una posizione che in Commissione è emersa. Cioè noi vogliamo una gestione associata, la cui determinazione non sta alla Regione, ma sta agli stessi operatori agricoli riuniti nell'organismo cooperativo. Abbiamo ricordato, lui ed io, e lo ha ricordato stasera l'onorevole Raggio, le discussioni vivaci contro chi sosteneva la tesi di un'utilizzazione degli strumenti e delle Risorse del Piano della pastorizia per arrivare a una gestione collettiva della terra. Però non è vero che c'è solo il problema di una Giunta o di un Assessore, o di funzionari dell'Assessorato all'Agricoltura che hanno steso quel testo di direttive per il Piano della pastorizia. Io mi sono trovato (qualcuno dei colleghi del Gruppo comunista della provincia di Sassari lo sa) a parlare con pastori che non avevano visto il disciplinare per la relazione del Piano che ha preparato l'Assessorato: avevano avuto altre sollecitazioni o, senza avere altre sollecitazioni, sentivano pesare su se stessi la forza del vecchio che teme il nuovo, che non è capace di apprezzare il nuovo compito.

Far la polemica con la Giunta sull'attuazione del Piano della pastorizia può essere un diversivo, rischia di essere un alibi ed uno schermo per non capire quali problemi reali abbiamo di fronte. Io sostengo la tesi che i piani comprensoriali devono essere una grossa carta di credito davanti ai pastori quando realizziamo tutte le infrastrutture che sono necessarie, però sostengo anche che dobbiamo essere capaci di portare con la persuasione i pastori a capire che non bastano le infrastrutture, senno' rischiano di fare quello che si è fatto per tanti anni nei Comprensori di bonifica, dove abbiamo realizzato le grandi opere di invaso, le grandi reti di distribuzione, e non siamo stati capaci di arrivare al momento della trasformazione della terra. Il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento produttivo è più facile con l'irrigazione (perché quando io mi trovo di fronte alla grande novità del possesso dell'acqua e di questi mezzi tecnici così ricchi, il salto di qualità lo faccio), ma, all'interno di un mondo pastorale, dove la

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

presenza di fatti tecnici nuovi è tutto sommato abbastanza scarsa e non ha tutto il rilievo che deve avere, il salto di qualità è difficile.

Io sono, ripeto, e lo dico con tutta schiettezza, preoccupato. Le elezioni amministrative sono una cosa importante, certamente. In tutti questi giorni io non ho partecipato, non ho assistito a nessuno dei lavori dei Congressi provinciali del Partito comunista, benché sia stato da qualcuno invitato, però dai giornali si apprende (le notizie sul tema i giornali possono darle io credo abbastanza esatte, almeno "L'Unità") che c'è una tendenza a riproporre in Sardegna, come del resto in tutto il Paese, un tipo di rapporto diverso tra l'opposizione di sinistra e le forze, come si dice, socialiste e cattoliche che stanno dentro l'area della maggioranza. Noi non abbiamo in Sardegna affrontato un discorso sul compromesso storico; abbiamo detto altre volte, però, senza arrivare a preoccuparci di scelte che competono ad altri livelli, propri di altri organi, che non ci può essere un'attuazione della programmazione regionale, non diciamo più solo della 268 (scelte di piano ed esecuzione delle scelte di piano), nelle condizioni nelle quali oggi è l'Amministrazione regionale (vi dirò qualche cosa poi di queste condizioni). Non basta il Partito comunista, che facendo il "libretto di Mao" - ho letto in una nota che così è stato chiamato - fa davvero il primo della classe, cioè elenca una serie di cose da fare, poi dice alla Giunta: "Adesso vi metto alla frusta, non vi daremo tregua!", non basta il Partito comunista, non basta la Democrazia Cristiana, non basta il Partito socialista. Ci deve essere un concorso di queste forze perché davvero i problemi della Sardegna, che noi lo vogliamo o no, li facciamo o no oggetto di una nostra posizione strumentale e dialettica, sono davvero problemi infiniti.

Cosa è accaduto in questa legislatura, onorevole Raggio? E' accaduto che noi registriamo la sostanziale unità della Democrazia Cristiana, registriamo la sostanziale adesione della maggioranza, registriamo il superamento di quello che è accaduto e ha funestato la VI legislatura, cioè che all'interno della Democrazia Cristiana e della

maggioranza ci fossero i germi della disgregazione, i germi della disgregazione che hanno operato in modo drammatico nel corso di tutta la legislatura. E di questo operare drammatico, ciascuno di noi porta la sua parte di responsabilità. Il Consiglio ha dovuto lavorare intensamente e, avendo lavorato il Consiglio con intensità nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre - quattro mesi di lavoro -, ha preparato materiale per la Giunta ed ha davanti a sé cose da fare che impegnano l'Amministrazione in un quadro di possibilità operativa che non è certo un quadro piccolo. Questa è la verità.

Dobbiamo farci carico, la Giunta in primo luogo, le forze politiche della maggioranza insieme alla Giunta, tutto il Consiglio, di un quadro di capacità operative della Regione, che non è un quadro operativo dello Stato. Noi lo supereremo. Le proposte che sono contenute nello schema dei disegni di legge sugli strumenti e sulle procedure, tendono a superare questa ristrettezza di possibilità operative aprendoci alla ricerca di rapporti non formalizzati burocraticamente con quelli che sono in condizioni di portare un contributo, come abbiamo fatto in altre circostanze. Io so che noi dobbiamo ricercare, per esempio, la collaborazione di istituti che si occupano nel paese di programmazione (dalla Svimez all'Ispe, dal Cesp a tutti gli Istituti di qualunque collocazione politica, di qualunque orientamento, perché il confronto ci serve), che in qualche modo sono attenti ai problemi della programmazione, per ricordare le cose che facciamo in Sardegna con le cose che accadono nel Paese, con gli orientamenti che la politica generale economica del Paese tarda ad assumere, con quei contorni netti che sono necessari punti di riferimento e direttive senza le quali non si fa un piano.

E non diciamo che, fatte le leggi, risolviamo le questioni; diciamo invece che, fatte le leggi, abbiamo la possibilità di fare programmi; che accederemo alle fonti di finanziamento (indicate nel "libretto rosso" come già disponibili) soltanto quando avremo fatto il piano per i programmi. Questo per mettere tutte le carte in tavola.

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

SODDU (D.C.). Cosa è il "libretto rosso"?

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Il "libretto rosso" è quella raccolta di indicazioni delle insufficienze e negligenze della Giunta, così mi pare che sia stato chiamato. Però è una informazione che io ho raccolto

RAGGIO (P.C.I.). Siete voi che avete il dovere di fare un vostro "libretto rosso"!

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Onorevole Raggio io sono persuaso (*interruzioni*).

No, è una battuta. Non mi permetto mai di scherzare su cose serie.

RAGGIO (P.C.I.). Io non scherzo sulle inadempienze della Giunta!

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Io non scherzo sulle inadempienze della Giunta! Io dico una battuta e lei non deve offendersi se riporto una battuta, non c'è dubbio.

RAGGIO (P.C.I.). Lei sottovaluta la gravità della situazione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Ma nessuno sottovaluta la gravità della situazione che è stata denunciata, però nessuno può ignorare che ci sono grandi problemi e che non si può fare in una mozione un'indicazione di cose, dando tempi per cui ci vorrebbero tre o quattro giorni

RAGGIO (P.C.I.). Questo deve dirlo al collega Soddu per la mozione sull'urbanistica, ma quello che non è consentito a Soddu è consentito a noi.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Non è così!

Ma non è questo il discorso: il discorso è l'indicazione degli argomenti della 268. Io sono

personalmente (non dico una cosa così), sono personalmente impegnato ai limiti, come lo è l'ufficio e tutti quelli che devono impegnarsi fin quanto possono. Però lo scontro deve avvenire ed avviene sopra di noi, non essendo la Giunta e non essendo i partiti della maggioranza e dell'opposizione impegnati nelle diatribe di un continuo deteriorarsi della situazione, che avevano caratterizzato la scorsa legislatura. Altra cosa è infatti richiamare la Giunta: questo è un vostro diritto e nessuno può contestare all'opposizione il diritto di tallonare la Giunta e di dire "non diamo tregua alla Giunta". Che cosa contesto io, all'opposizione? Premesso che io non dico: "Cancello i ruoli", ché noi la distinzione dei ruoli la teniamo ben ferma (il fare il Comitato della programmazione, il cercare il rapporto nuovo tra Giunta e Consiglio non significa ignorare che abbiamo, maggioranze ed opposizione, ruoli diversi), la cosa che contesto è che, avendo fatto insieme un certo discorso, alla fine l'affrontare su questo terreno un confronto dicendo alla Giunta "non daremo tregua", rende impossibile un confronto che sia positivo e costruttivo.

Costruttivo e positivo è il confronto che nasce con serenità e nel rispetto, sia pure criticamente attento e vigile, ma nel rispetto delle competenze che sono proprie delle persone e dell'impegno che ciascuna di esse pone (*interruzione*).

Onorevole, onorevole, questa è la cosa che io credo che si debba avvertire. Non c'è un mutamento di linea. Se voi volete argomentare che c'è un mutamento di linea da alcuni ritardi (che sono altrimenti giustificati e spiegabili), credo che voi facciate un errore e io, come Giunta, lo devo dire. Cioè io dico, come Assessore che deve fare la proposta di legge, che ha preparato la proposta di legge, che noi abbiamo ben fermo il contenuto del documento del Consiglio, e lo condividiamo. Non perché è il documento del Consiglio (e sarebbe già sufficiente e bastevole), ma perché lo condividiamo, perché quel documento nasce da una proposta della Giunta. Queste sono le cose!

Io credo che, se i colleghi del Partito comunista insistono, il Regolamento non ci

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

consenta di inserire all'ordine del giorno di domani i disegni di legge citati dal collega Soddu, che sono pronti (ed ai quali io aggiungo la "famosa Viddalba"), ma spero che i colleghi comunisti, dopo aver preso atto di alcune dichiarazioni, vogliano non insistere sul loro atteggiamento negativo.

PRESIDENTE. Credo che, a conclusione di questi interventi, che sono stati oltremodo utili perché hanno chiarito alcuni aspetti dei diversi problemi che giacciono sul tappeto, non ci rimanga che chiedere al collega Soddu se insiste nella sua richiesta di porre all'ordine del giorno la discussione dei due disegni di legge, e, nel caso che il collega Soddu insistesse, sottoporre la richiesta stessa all'Assemblea, ricordando che, a norma del Regolamento, occorre una deliberazione assunta con la maggioranza dei due terzi dei votanti. A questo punto non so neppure se analoga domanda possa rivolgersi al collega Raggio, per sapere se il Gruppo comunista intenda insistere in una posizione così categorica.

Io mi rendo conto della necessità di una programmazione e devo dire che ci stiamo arrivando. Vorrei anzi ricordare a questo proposito che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha dedicato diverse serate allo studio di una programmazione efficace. Siamo in attesa di conoscere le ultime osservazioni dei Gruppi, dopo di che tradurremo in norme quelle che sono state le diverse proposte onde attuare un certo tipo di programmazione dei lavori consiliari. Mi rendo anche conto che ora siamo di fronte ad una programmazione molto limitata, direi, così come l'ha chiamata il collega Raggio, con l'autostop. Può darsi che si tratti di una programmazione un pó a singhiozzo, siamo perfettamente d'accordo, ma vorrei che ci rendessimo conto che c'è anche, a volte, l'esigenza che alcuni disegni di legge, pur di non grande importanza, siano ugualmente sottoposti all'esame del Condiglio. Pertanto se il Gruppo comunista non insiste su una posizione così categorica, credo che potremmo utiliz-

zare la giornata di domattina per esaminare almeno un disegno di legge (potrebbe essere quello che riguarda gli interventi per la ripresa dell'efficienza produttiva delle cooperative agricole di trasformazione, dato che è un problema anche abbastanza sentito).

Allora, onorevole Soddu, io le chiedo se lei insiste nella richiesta e chiedo all'onorevole Raggio di non insistere, a sua volta, nell'atteggiamento negativo.

SODDU (D.C.). Il nostro metodo è quello del convincimento. Se non riusciamo, rimandiamo a un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Io non sottovaluto per niente le dichiarazioni rese stasera dal collega Dettori, che hanno affrontato alcune delle questioni che io e il mio Gruppo abbiamo sollevato. Però vorrei dire che le ragioni che ci hanno portato ad opporci, a esprimere la nostra opposizione nei confronti della richiesta Soddu, sottovalutare quanto il collega Dettori ha detto).

Non vedo, d'altro canto, che urgenza ci sia, davvero, per discutere tutti questi provvedimenti e quindi tornare domani mattina solo per questo. Forse se, come dire, la richiesta venisse ritirata, questo consentirebbe di evitare che il Consiglio debba votare su una cosa di poco conto.

SODDU (D.C.). Se lei non è d'accordo per domani noi la ritiriamo.

PRESIDENTE. Dopo questo scambio di reciproche cortesie, non rimarrebbe alla Presidenza che dichiarare chiusi i lavori (ci sarebbe anche la poposta dell'onorevole Dettori, mi pare, che ha affacciato la necessità di una "Leggina" su Viddalba, ma forse non è il caso di insistere). Allora, se non c'è una proposta, diciamo così, che rimane sul tappeto, non ci rimane che chiudere i nostri lavori. Il Consiglio di riunirà martedì 4 marzo

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida

consenta di inserire all'ordine del giorno di domani i disegni di legge citati dal collega Soddu, che sono pronti (ed ai quali io aggiungo la "famosa Viddalba"), ma spero che i colleghi comunisti, dopo aver preso atto di alcune dichiarazioni, vogliano non insistere sul loro atteggiamento negativo.

PRESIDENTE. Credo che, a conclusione di questi interventi, che sono stati oltremodo utili perché hanno chiarito alcuni aspetti dei diversi problemi che giacciono sul tappeto, non ci rimanga che chiedere al collega Soddu se insiste nella sua richiesta di porre all'ordine del giorno la discussione dei due disegni di legge, e, nel caso che il collega Soddu insistesse, sottoporre la richiesta stessa all'Assemblea, ricordando che, a norma del Regolamento, occorre una deliberazione assunta con la maggioranza dei due terzi dei votanti. A questo punto non so neppure se analoga domanda possa rivolgersi al collega Raggio, per sapere se il Gruppo comunista intenda insistere in una posizione così categorica.

Io mi rendo conto della necessità di una programmazione e devo dire che ci stiamo arrivando. Vorrei anzi ricordare a questo proposito che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha dedicato diverse serate allo studio di una programmazione efficace. Siamo in attesa di conoscere le ultime osservazioni dei Gruppi, dopo di che tradurremo in norme quelle che sono state le diverse proposte onde attuare un certo tipo di programmazione dei lavori consiliari. Mi rendo anche conto che ora siamo di fronte ad una programmazione molto limitata, direi, così come l'ha chiamata il collega Raggio, con l'autostop. Può darsi che si tratti di una programmazione un pó a singhiozzo, siamo perfettamente d'accordo, ma vorrei che ci rendessimo conto che c'è anche, a volte, l'esigenza che alcuni disegni di legge, pur di non grande importanza, siano ugualmente sottoposti all'esame del Condiglio. Pertanto se il Gruppo comunista non insiste su una posizione così categorica, credo che potremmo utiliz-

zare la giornata di domattina per esaminare almeno un disegno di legge (potrebbe essere quello che riguarda gli interventi per la ripresa dell'efficienza produttiva delle cooperative agricole di trasformazione, dato che è un problema anche abbastanza sentito).

Allora, onorevole Soddu, io le chiedo se lei insiste nella richiesta e chiedo all'onorevole Raggio di non insistere, a sua volta, nell'atteggiamento negativo.

SODDU (D.C.). Il nostro metodo è quello del convincimento. Se non riusciamo, rimandiamo a un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Io non sottovaluto per niente le dichiarazioni rese stasera dal collega Dettori, che hanno affrontato alcune delle questioni che io e il mio Gruppo abbiamo sollevato. Però vorrei dire che le ragioni che ci hanno portato ad opporci, a esprimere la nostra opposizione nei confronti della richiesta Soddu, sottovalutare quanto il collega Dettori ha detto).

Non vedo, d'altro canto, che urgenza ci sia, davvero, per discutere tutti questi provvedimenti e quindi tornare domani mattina solo per questo. Forse se, come dire, la richiesta venisse ritirata, questo consentirebbe di evitare che il Consiglio debba votare su una cosa di poco conto.

SODDU (D.C.). Se lei non è d'accordo per domani noi la ritiriamo.

PRESIDENTE. Dopo questo scambio di reciproche cortesie, non rimarrebbe alla Presidenza che dichiarare chiusi i lavori (ci sarebbe anche la poposta dell'onorevole Dettori, mi pare, che ha affacciato la necessità di una "Leggina" su Viddalba, ma forse non è il caso di insistere). Allora, se non c'è una proposta, diciamo così, che rimane sul tappeto, non ci rimane che chiudere i nostri lavori. Il Consiglio di riunirà martedì 4 marzo

VII LEGISLATURA

LI SEDUTA

25 FEBBRAIO 1975

alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida